

TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Relazione del deputato Morini sull'elezione del collegio di Lari — È convalidata. = Presentazione della relazione sulla domanda di procedere contro il deputato Morelli Salvatore. = Seguito della discussione del bilancio preventivo della entrata — Sul capitolo 63 bis, relativo ai proventi dell'asse ecclesiastico, i deputati Pissavini, Camerini, Massari, Tocci e Farina Luigi fanno istanze e domande — Spiegazioni del ministro — Sul 65° parlano i deputati Griffini, Carcani e Miceli, e sul 66° Tocci, Plutino e Pancrazi — Raccomandazioni del deputato Morelli Salvatore — Dichiarazioni del ministro — Tutti i capitoli sono approvati. = Interrogazione del deputato Viacava sulla restrizione degli sconti della Banca — Dichiarazioni del ministro. = Interrogazione del deputato Merizzi sulle difficoltà nell'applicazione della legge sull'esazione delle imposte dirette — Spiegazione del ministro. = Approvazione dei tre primi articoli del progetto sul bilancio — Considerazioni e appunti finanziari del deputato Rattazzi, in opposizione dell'articolo 4, con cui si dà facoltà di ritirare dalla Banca 40 milioni in conto di maggior somma — Risposte del ministro sulla condizione finanziaria, in difesa del provvedimento proposto — Reiezione della chiusura della discussione. = Comunicazione del ministro di disposizioni date circa l'applicazione della legge sulla proroga delle vulture catastali — Obbiezioni del deputato Brescia-Morra, e chiarimenti del ministro.*

La seduta è aperta alle 2 e 41 minuti.

ROBECCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

BERTEA, segretario, legge il sunto delle petizioni seguenti:

492. 172 cittadini di Catanzaro presentano petizioni identiche a quella segnata col n° 487 di 6363 proprietari di varie provincie, diretta ad ottenere al più presto modificata la legislazione dell'attuale sistema tributario.

493. Boretti cavaliere ed avvocato Fabio, già tenente di fanteria ed ora giudice al tribunale di Milano, si rivolge alla rappresentanza nazionale onde ottenere, per gli effetti alla pensione, prorogato il termine stabilito dalla legge 2 luglio 1872, per la presentazione dei titoli comprovanti gli anni d'interruzione di servizio; non che la sanatoria per le domande prima d'ora presentate.

494. Berganni G. e Tacchia, delegati del comitato dei proprietari danneggiati dalla rotta a Guarda Ferrarese, chiedono che venga prolungata a tutte le prime quattro rate del 1873 la proroga al pagamento delle imposte dirette, loro concessa colla legge del 30 giugno corrente anno.

495. Carracciolo Tommaso dei principi di Melissano, già capo di ripartimento della direzione generale dei ponti e strade di Napoli, ricorre alla Camera per ottenere che la decorrenza della pensione assegnatagli

dalla Corte dei conti abbia capo dal giorno in cui gli fu tolto l'esercizio del suo impiego, e sia valutato il maggiore assegno che percepiva come preposto all'amministrazione e disciplina della scuola di applicazione dei ponti e strade.

496. 1841 abitanti della valle d'Aosta, associandosi ai reclami identici anteriori, ricorrono al Parlamento per ottenere che la redazione di qualunque atto pubblico da farsi per quella provincia sia continuata in francese.

497. I maestri e le maestre elementari del comune di Felizzano ed il maestro di Sezzè, provincia di Alessandria, sottopongono considerazioni per dimostrare la necessità di un riordinamento dell'istruzione elementare e del miglioramento della condizione degli insegnanti primari.

PRESIDENTE. L'onorevole Lovatelli ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

LOVATELLI. Chiedo alla Camera l'urgenza sulla petizione n° 494, petizione inviata alla Camera dal comitato dei possidenti dei terreni inondata dalla rotta di Guarda Ferrarese, avvenuta nel maggio scorso.

Essi chiedono una proroga dei quattro primi bimestri dell'anno 1873 per l'imposta erariale. Io spero che la Camera vorrà accordare loro questo lieve favore, inquantochè molti di questi terreni sono ancora soggetti alle acque dell'ultima rotta ed i possessori sono nella impossibilità materiale di pagare l'imposta per

le condizioni in cui versano, condizioni che loro impediscono materialmente di riprendere il pagamento dell'imposta avanti l'epoca dei nuovi raccolti e dell'incasso realizzabile della vendita dei medesimi. Prego quindi la Camera a volere accordare l'urgenza per detta petizione.

(È dichiarata urgente.)

RELAZIONE SOPRA L'ELEZIONE DEL COLLEGIO DI LARI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Morini a recarsi alla tribuna per fare una relazione a nome della Giunta per le elezioni.

MORINI, relatore. « La Giunta per le elezioni:

« Udata la relazione degli atti fatta in pubblica seduta dal deputato Morini sulla elezione del collegio di Lari, nella persona del cavaliere Ranieri Simonelli;

« Esaminati i documenti, osservate le formalità e

« Ritenuto che dopo l'ultima deliberazione della Giunta riguardo alcune proteste contro la convalidazione dell'elezione in parola, i reclami cui importa ora esaminare sono ridotti a tre soli:

« 1° Che cioè la votazione per la nomina cennata si facesse bensì nei comuni di Rosignano e Santa Luce, appartenenti a due diverse sezioni, sulle liste elettorali del 1872, decretate definitivamente, ma il relativo decreto della prefettura, secondo i protestanti, sarebbe stato pronunciato prima della decorrenza dei termini utili per i reclami;

« 2° Che la stessa votazione seguisse per alcuni comuni in appoggio delle liste elettorali del 1871, per altri comuni invece su quelle del 1872;

« 3° Infine che per la comunità di Lari servissero le liste del 1872, solo provvisoriamente approvate;

« Ritenuto sul primo reclamo che dai decreti di definitiva approvazione delle liste dei comuni di Rosignano e Santa Luce è escluso l'addebito inoltrato, che cioè la decretazione precedesse la decorrenza del tempo utile per reclamare;

« Ritenuto sul secondo reclamo che i comuni che votarono sopra le liste del 1871 furono a ciò obbligati dalla mancanza delle liste nuove le quali, all'epoca della votazione, dovevano essere presso la prefettura per la loro disamina o decretazione;

« Quindi il sistema seguito da detti comuni, conforme all'articolo 53 della legge elettorale, imposto dalla necessità e conseguenza di una mancanza non attribuibile agli elettori, non può ritorcersi contro di essi, quale motivo di nullità della elezione, come sostengono gli autori delle proteste;

« Ritenuto che motivi di fatto, quasi equivalenti, militano per il comune di Castellina, sezione di Rosignano, constando che le liste del 1872, decretate defi-

nitivamente il 12 luglio dalla prefettura, furono recapitate a Castellina solo la sera del 13, giorno immediatamente precedente quello della elezione;

« Ritenuto quanto a Lari, comunità, che il decreto della prefettura datato 30 giugno 1872, pronunciando decisioni sopra richiami presentati da interessati in opposizione a deliberazioni del Consiglio comunale riflettenti le liste elettorali del 1872, vuolsi nella sostanza ritenere come contenuta in quel decreto una decretazione definitiva delle liste stesse, di guisa che si considerò la votazione di Lari come seguita conforme a legge;

« Che anche in una ipotesi contraria a cotesta opinione, volendo entrare in calcoli aritmetici, diffalcando cioè dai 397 voti toccati al Simonelli i voti degli elettori aggiunti nel comune di Lari, cioè 38, e quelli degli elettori radiati nel comune di Castellina, vale a dire 14, oppure i soli votanti nell'una e nell'altra comunità, cioè 43, ne risulta tuttavia a favore del Simonelli nella prima ipotesi, il numero di 342 voti, nel secondo caso quello di 354, numero superiore, nell'un caso come nell'altro, al terzo, cioè 293, ed alla metà cioè 337 del numero totale degli iscritti e dei votanti, totale calcolato alla stregua degli indicati diffalci e per altra parte degli aumenti di cui qui appresso;

« Ritenuto che, ripetendo in senso diverso cotesto conteggio con lo attribuire al Panettoni gli otto voti degli elettori radiati ed aggiunti nelle liste dei due comuni di Lari e Castellina, il totale dei voti allo stesso candidato favorevoli non sorpasserebbe il numero di 320 voti, numero inferiore alla metà dei votanti, come sopra calcolato, con l'aumento cioè di codesti otto voti;

« Ritenuto che nello eletto concorrono le condizioni e le qualità volute dalle leggi;

« Per questi motivi:

« La Giunta conchiude potersi dalla Camera convalidare la elezione del collegio di Lari nella persona del cavaliere Ranieri Simonelli.

« Così deliberato a maggioranza di voti. »

BROGLIO. Desidererei che l'onorevole relatore avesse la bontà di informare la Camera a che maggioranza è stata presa la decisione della Giunta.

MORINI, relatore. Mi spiace di non essere in grado di indicare con precisione all'onorevole collega Broglio quale sia stato, nella deliberazione testè da me riferita, il numero dei votanti favorevoli o contrari, per la ragione che io teneva in quel momento sotto gli occhi un gran fascio di carte assai voluminoso, con tutte le liste elettorali del collegio in discorso; inoltre io era obbligato a tenere la mente fissa sopra una infinità di minuti calcoli che bisognava pur pure mettere innanzi ed imprimere per bene nella mente degli egregi membri componenti la Giunta per le elezioni, compito non del tutto facile quantunque i prelodati miei colleghi nella Giunta sieno di assai acuto ingegno, e di una penetrazione non comune.

Quindi io aveva da fare abbastanza per tenere in sesto la mia memoria onde metterla con sicurezza le cifre che mi si chiedevano dall'uno e dall'altro collega, per chiarire il proprio voto, e che appunto, per lo scopo cui servire dovevano, richiedevano esattezza e puntualità, e che tali sieno ne do pegno all'onorevole Broglio, il quale confido troverà plausibili codesti motivi per i quali io non saprei proprio indicare la vera maggioranza che ne risultò nella votazione cennata.

Forse qualche altro, l'onorevole presidente della Giunta, saprebbe dirlo. Ho udito proclamarsi dal presidente l'esito, ma per le ragioni indicate, le quali, lo ripeto, spero saranno benignamente accolte anche dall'onorevole Broglio, perchè sono la verità, mi spiace di non poter appagare il suo giusto desiderio.

BERTEA. Permetta la Camera: non è per entrare nell'apprezzamento dell'elezione che la Giunta propone convalidarsi, ma sibbene per dare lo schiarimento desiderato dall'onorevole Broglio. La maggioranza fu, ne sono quasi certo, di otto, contro quattro, non calcolando il voto dell'onorevole Massari, che faceva bensì parte della Commissione, ma, poichè già essa era al completo, stava, nel momento della votazione, attendendo ad uffici suoi particolari. La maggioranza fu, lo ripeto, di otto contro quattro e potrei declinare anche i nomi, se fosse necessario.

PRESIDENTE. Porrò dunque ai voti le conclusioni della Giunta, che sono per l'approvazione dell'elezione del signor Simonelli a deputato del collegio di Lari.

(Dopo prova e controprova, le conclusioni sono approvate ed il signor Simonelli è proclamato deputato.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole Righi ha la parola per presentare una relazione.

RIGHI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione per procedere contro il deputato Morelli Salvatore. (V. Stampato n° 150-A)

PRESIDENTE. Questa relazione verrà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DELL'ENTRATA PER IL 1873.

PRESIDENTE. La discussione del bilancio preventivo dell'entrata è rimasta sospesa nella seduta di ieri al capitolo 60.

Capitolo 60. Residui attivi per gli stralci delle cessate amministrazioni, lire 44,718,000.

Capitolo 61. Residui attivi diversi, lire 11,660,900.

Capitolo 62. Mutuo della Banca Nazionale (per memoria).

Capitolo 62 bis. Interessi dovuti sui crediti dell'amministrazione del Tesoro, lire 50,000.

Capitolo 63. Prelevamento sui fondi della Cassa militare di lire 12,000,000, lire 6,000,000.

Entrata dell'asse ecclesiastico. — Capitolo 63 bis. Prodotto dell'amministrazione dei beni devoluti al demanio nazionale in forza delle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867, e rendita di canoni, censi, ecc.

L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. Io prendo occasione da questo capitolo del bilancio che concerne l'amministrazione dei beni destinati al demanio, in forza delle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867, per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze sopra una grave e delicata questione, nella quale, oltre ad essere interessato l'onore del paese, egli si trova direttamente compromesso per gli impegni ripetutamente assunti in ambedue le Camere legislative.

Per essere breve, vengo senz'altro al fatto. Nella tornata del 6 luglio 1870, all'epoca della discussione dei provvedimenti finanziari, si fecero vive e reiterate istanze perchè venisse riformata la legge del 15 agosto 1867, nella parte segnatamente che concerne la tassa del 30 per cento prescritta dall'articolo 18 della legge stessa. Dopo una lunga ed animata discussione, a cui prese parte buon numero di deputati che hanno l'onore di sedere sui banchi opposti, in questa Camera, e dopo una soddisfacente risposta data dall'onorevole Sella alle loro assennate osservazioni, venne adottato un ordine del giorno proposto dagli onorevoli Sartorelli e Fossa, accettato dalla Commissione che riferiva sulla legge dei provvedimenti finanziari e dallo stesso ministro.

La Camera mi permetterà di dare lettura di questo ordine del giorno:

«La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze e del suo impegno di provvedere sull'argomento con apposito progetto di legge, invia alla Commissione le petizioni dei beneficiati che reclamano contro la riduzione portata ai loro redditi per effetto della legge di soppressione e di conversione, e passa all'ordine del giorno.»

Come la Camera vede, trascorsero circa trenta mesi dacchè venne approvato, a gran maggioranza, quest'ordine del giorno a cui si è associato il Senato del regno nelle sedute del 17 agosto 1870 e 2 marzo 1872. Ma, non ostante l'adozione di quest'ordine del giorno, sì chiaro ed esplicito, le operazioni hanno proceduto secondo il disposto della legge, non essendovi sin qui intervenuto alcun provvedimento legislativo, ed il diffaleo del 30 per cento venne operato a termini di legge. Cosicchè la mancanza di mezzi di sussistenza per parte dei canonici e dei beneficiati minori che fu vivamente deplorata in ambedue le Camere legislative, ebbe disgraziatamente il suo effetto.

Non posso, o signori, dissimulare che questa que-

stione è assai più grave di quanto possa sembrare a prima vista, poichè, se non vado errato, l'abolizione di questa prelevazione del 30 per cento viene ad arrecare alle finanze dello Stato un sensibilissimo aggravio. Siccome però l'appoggio che diedero le due Camere legislative all'abolizione formale della tassa del 30 per cento era fondata sulla impossibilità, per parte dei beneficiati stessi, di vivere con i proventi dei loro benefizi, in modo sì grave tassati, così io credo che il Tesoro non possa più oltre continuare a tenersi questa somma, quando per tale ritenuta vengono a mancare a molti ecclesiastici i mezzi di sussistenza.

Noi ci troviamo, o signori, di fronte ad una quantità di persone rispettabili, le quali indarno da circa tre anni reclamano giustizia.

Mancherei quindi al mio dovere se non mi facessi a chiedere che non si ritardi più oltre a compiere quest'atto di giustizia.

Simili ritardi non onorano certamente il nostro Governo, e sino ad un certo punto vengono eziandio a gettare il discredito sul Parlamento, il quale poco curasi di vedere se il potere esecutivo dia esecuzione alle sue deliberazioni. Vero è che l'articolo 21 della legge presentata dall'onorevole guardasigilli sulla soppressione delle corporazioni religiose in Roma e sua provincia, stabilisce che sarà restituita ai canonici ed ai beneficiati non soppressi la tassa del 30 per cento indebitamente riscossa o quella parte di essa per la quale il loro reddito era stato ridotto a somma inferiore a lire 600, ma non vi dissimulo, o signori, che avrei amato meglio vedere presentato al Parlamento dall'onorevole Sella un apposito progetto di legge che desse piena ed intiera esecuzione all'ordine del giorno degli onorevoli Fossa e Sartorelli. Se così si fosse fatto, quei beneficiati, che sino dal 6 luglio 1870 videro accolte le loro istanze in ambedue le Camere legislative, non dovrebbero attendere il rimborso di quanto è loro dovuto, insino a che sia approvata la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose nella provincia romana.

Per queste considerazioni io mi rivolgo all'onorevole Sella pregandolo di voler dichiarare alla Camera se il progetto di legge di cui parla l'ordine del giorno 6 luglio 1870 debba ravvisarsi incluso nell'articolo 21 della citata legge, portante la soppressione delle corporazioni religiose in Roma e nella sua provincia, oppure se intenda di provocare, con apposito progetto di legge, dal Parlamento quelle disposizioni e quei provvedimenti che sono, non solo reclamati dalla giustizia, ma ben anche dall'onore del paese. E qui porrei fine al mio dire, se non avessi sentito susurrare, durante il mio breve discorso, queste parole: *troppa tenerezza pei preti*.

No, signori, qui non si tratta nè di difendere i preti, nè di questioni religiose, si tratta di una questione puramente sociale ed amministrativa, che per la giustizia di cui è improntata io abbandono senz'altro al

retto giudizio dell'egregio ministro di finanza e degli onorevoli miei colleghi.

Attenderò la risposta dell'onorevole ministro, e vedrò se sarà il caso di provocare sull'argomento una deliberazione dalla Camera.

SELLA, ministro per le finanze. Coll'articolo 21 del progetto di legge, presentato a nome dell'intero Gabinetto, dal guardasigilli sulla soppressione delle corporazioni religiose nella provincia di Roma, ho mantenuto l'impegno contratto davanti ai due rami del Parlamento relativamente alla modificazione della legge del 1867, per ciò che riguarda la tassa del 30 per cento. Quell'articolo infatti non riguarda solo la provincia romana, ma tutto il regno.

Mi pare quindi che per ora nulla ci sia a fare se non aspettare che quel disegno di legge, nel quale trova sede opportunissima la questione del 30 per cento, abbia il suo corso.

Quando verrà in discussione tale disegno, ognuno potrà fare sulla suddetta questione tutti gli apprezzamenti sotto il punto di vista e della giustizia e delle condizioni economiche e finanziarie del paese, presentando quegli emendamenti che crederà meglio.

CAMERINI. Spero che non si trovi fuori posto un'osservazione che debbo fare all'onorevole ministro di finanze sul capitolo 63 bis, poichè è cosa importante, e non ho trovato nel bilancio posto più opportuno.

È una questione anche d'interesse amministrativo che, come diceva il mio egregio collega Pissavini, non deve scambiarsi con una soverchia simpatia che si abbia per i frati e per i preti; io non ne sono gran fatto tenero, ma infine credo che sia una questione seria e la propongo, perchè desidero giustizia per tutti.

L'onorevole ministro delle finanze non può avere dimenticato che colla legge del 29 luglio 1868 ebbe a provvedersi ad una specie di pensione provvisoria a quei frati i quali avevano professato nel regno d'Italia, dopo l'età fissata dai canoni, ma prima dell'età maggiore secondo le nostre leggi civili.

Si fece la questione se a costoro spettasse la pensione.

Colla legge del 29 luglio 1868 si prese una certa forma di transazione, la quale, a parer mio, sentì di non voler immediatamente risolvere la questione, e lasciarla impregiudicata. Fu assegnata con un determinato criterio, per un quinquennio soltanto, una certa misura di pensione secondo l'età e condizione di questi frati.

Questo diritto però cessa col luglio del 1873, ed io mi preoccupo in gran parte che una massa di gente sia lasciata senza pane, vecchi come sono, cadenti moltissimi, incapaci di utile lavoro quasi tutti. Inoltre mi preoccupo di più che, avendo noi lasciato ai monaci, con mediocre prudenza, il diritto di portar l'abito in giro, come dimostrazione della miseria cui sono ridotti dopo la legge del luglio 1868, questa dimostra-

zione prenderà anche una maggiore importanza quando ne cesserà l'efficacia in luglio 1873.

Io desidero sapere se il ministro delle finanze voglia prendere in considerazione questa grave questione, e studiare come possa provvedersi prima che si verifichi la scadenza del quinquennio che finisce, come ho detto, in luglio 1873; anzi avrei tra le mani una petizione in proposito, rimessami da un mio egregio collega, ed ancora non ho voluto presentarla desiderando persuadermi se sia più opportuno farlo attualmente con questa raccomandazione al ministro di finanze, di prendere, quando che sia, in considerazione la questione, oppure se farla entrare nella legge che attualmente abbiamo in discussione nel Comitato, tanto più che vi è un articolo che riguarda le condizioni generali del regno intero, a proposito della tassa del 30 per cento, e quell'articolo è così di generale interesse anche fuori della provincia romana.

Pregherei il signor ministro a dirmi se veramente crede la materia degna d'attenzione da sua parte onde poter provvedere in tempo, e se incontrerebbe difficoltà che una petizione in tal senso sia rinviata alla Commissione che sarà nominata, sulla legge di estensione della soppressione di case religiose, anche alla provincia romana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari.

MASSARI. Io non ho che a dire due parole.

Trattandosi di una questione alla quale io prendo un vivissimo interesse, avrei quasi potuto domandare la parola per un fatto personale quando parlava l'onorevole deputato Pissavini, perchè vorrei che egli riparasse un oblio che ha senza dubbio involontariamente commesso.

Mi preme molto che la Camera ricordi che nella prima parte di questa Sessione io ebbi l'onore di sollecitare dall'onorevole ministro delle finanze la presentazione di un disegno di legge relativamente alla tassa del 30 per 100. Egli promise che l'avrebbe presentato al riaprirsi della Sessione.

Io mi sono acquietato e non ho detto nulla perchè ho veduto che realmente nel disegno di legge sulle corporazioni religiose della provincia di Roma questa gravissima questione è contemplata.

Io naturalmente non mi pronuncio adesso sul valore dell'articolo; vedo però con piacere che l'onorevole ministro ha mantenuta la sua promessa e che l'argomento sarà sottoposto alla Camera.

La Camera e l'onorevole Pissavini perdoneranno questo piccolo movimento d'orgoglio, perchè trattandosi di una questione che concerne poveri ecclesiastici, io mi sento obbligato a parlare quasi come per un fatto personale. (*ilarità*)

PISSAVINI. Comincerò coll'osservare all'onorevole Massari che non ebbi intenzione di togliergli il diritto di privativa su questa questione; glielo lascio intero.

Trattandosi però di un argomento di equità e di giustizia, io non ho creduto di lasciar passare questo capitolo senza richiamare alla memoria dell'onorevole Sella il formale impegno da lui assunto in ambedue le Camere legislative, sulla questione da me sollevata.

Ciò premesso, dirò all'onorevole ministro delle finanze, che son lieto di aver provocate le sue dichiarazioni inquantochè esse mi confermano che il Governo sta sempre fermo nel concetto di dare piena esecuzione all'ordine del giorno votato il 6 luglio 1870, a cui si è associato il Senato del regno.

Sono dolente che un rispettabile ceto di persone abbiano, ancora ad attendere per qualche tempo la restituzione di una tassa loro indebitamente riscossa.

Ma siccome l'onorevole Sella ritiene aver adempiuto alla promessa fatta in Parlamento coll'articolo 21 della legge sulla soppressione delle corporazioni religiose in Roma, attenderò così nè sfiduciato nè impaziente, la discussione di questa legge, ed in allora spero che l'onorevole Sella vorrà riguardare non solo la questione per quanto concerne l'avvenire, ma ben anche per quanto riguarda il passato.

Io prendo quindi atto della dichiarazione fatta dall'onorevole ministro delle finanze, e me ne prevarrò a tempo opportuno.

TOCCI. Mentre gli onorevoli preopinanti hanno chiesto una nuova legge per correggere l'ingiustizia di una legge precedente, io richiamo l'attenzione della Camera sopra un argomento più grave: l'esecuzione d'una legge; voglio dire la liquidazione e il pagamento delle rendite spettanti agli enti ecclesiastici convertiti.

L'onorevole ministro ci fece osservare l'altra volta che in cinque anni si liquidarono le rendite di circa 12,000 enti ecclesiastici, e che rimangono a farsi le liquidazioni per altri 37,000 enti.

Ora, domando, onorevole ministro, andando di questo passo, non per colpa certo dell'amministrazione, ma per inesorabile necessità di cose, se in cinque anni si sono liquidate le rendite per soli 12,000 enti, non si richiederanno più di dieci, che dico, più di quindici o sedici anni in porporzione, per liquidare quelle degli altri 37,000 che rimangono senza avere assegnata la rendita che loro compete?

Ogni giorno, da tutte parti, da Paludi, Calopezzati ed altri luoghi del mio collegio (e ciò che avviene a me nel mio collegio, credo avvenga a tutti voi), io sono assediato da preti i quali reclamano giustizia! È vero che il Governo provvisoriamente corrisponde loro un assegno in conto; ma questo è dato in scarsa misura, e spesse volte, sia perchè mancano i dati negli uffici ingombrati da tanta mole di carte, sia per omissione, sia per altra cagione qualunque, non si dà nulla; e qualunque sia il motivo, lo ripeto, non si fa il pagamento di quello che hanno diritto di avere questi enti, o si fa con ritardo, e non nella misura che si dovrebbe.

Io domando perciò all'onorevole ministro per le fi-

nanze come egli intenda di provvedere a che si faccia giustizia a questi corpi morali nel frattempo, ben lungo certo, che andranno a compiersi le operazioni della liquidazione di cui ho testè discorso. Prima regola certo d'ogni amministrazione che voglia farsi esattamente pagare, è quella di pagare esattamente e sollecitamente anche a sua volta; per potere esigere che facciano anche gli altri lo stesso, imitandone l'esempio.

Dagli enti ecclesiastici passo ad un'altra classe che ecciterà anche più la commiserazione della Camera, la classe dei poveri!

Prendo occasione da un fatto particolare della città di Rossano capoluogo del mio collegio. Per un circondario di 60,000 abitanti non esisteva che un ospedale; quello di San Giovanni di Dio, sito nella suddetta città e tenuto dai monaci di quell'ordine; il quale manteneva dieci piazze, non avendo quel circondario altra istituzione caritativa a pro degli ammalati poveri, come può far fede anche l'onorevole mio amico Lacava che fu sottoprefetto di quel circondario. Lo credereste, o signori? Il demanio dacchè sopresse quel convento non ancora ha restituito i beni all'ospedale ed è tuttora in causa col comune e colla congregazione di Carità cui contrasta quei beni! Qui tengo una deliberazione che reclama contro l'atto, deliberazione che io al momento stesso deposito al banco del ministro perchè ne prenda conoscenza innanzi la Camera. Con questa deliberazione si reclama la restituzione dei beni spettanti all'ospedale ora posseduti dal demanio. Potrei di questo fatto particolare farne una questione generale, quella stessa quistione cui di volo ho in questa Camera accennato anche coll'onorevole ministro dell'interno quando si discusse in quest'anno il bilancio definitivo del suo dicastero.

Imperocchè, o signori, non è questo nè il primo nè il solo caso che si verifichi, che cioè il demanio per la identità di origine ed altre analogie che si riscontrano fra gli enti ecclesiastici e gli enti caritativi, i quali si confondevano, specialmente nelle provincie meridionali, ed avevano spesso anche unica e comune amministrazione, ha messo le mani anche sopra quel sacro patrimonio dei poveri. E ne ho un secondo esempio nella stessa città di Rossano, per cui mi riservo di presentare fra breve un altro reclamo che mi si annuncia, dal quale rileverà che il demanio ha soppresso e si è impossessato dei beni di un antico istituto di carità del luogo, che era un conservatorio di donne: l'unico che esistesse in quei luoghi, il quale non aveva i caratteri legali della ecclesiasticità, condizione richiesta dalla legge per la soppressione, tanto che fino al 1846 stava sotto la dipendenza del Consiglio degli ospizi della provincia di Cosenza: lo che importa che era compreso fra i luoghi pii laicali su cui si estendeva la giurisdizione dei Consigli medesimi.

Riassumendo, io prego l'onorevole ministro di dirmi quali provvedimenti intenda prendere nel frattempo

che si faranno le 37,000 liquidazioni degli enti convertiti, perchè le pensioni e gli assegni dovuti agli aventi diritto non abbiano a subire ulteriori ritardi; se intende prendere in considerazione la questione dell'ospedale di Rossano per cui gli presento gli atti e quella del conservatorio di cui ho testè discorso; ed in generale quella di tutti i luoghi pii laicali addetti alla pubblica beneficenza che, sotto erronea qualifica di beni ecclesiastici, vennero ghermiti dal demanio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Devo dichiarare alla Camera che io non sono abbastanza informato, ossia non ho avuto occasione di esaminare a fondo la questione, di cui ha parlato l'onorevole Camerini, cioè se sia il caso o no di concedere altre proroghe a quel quinquennio, per il quale era stata accordata una pensione ai religiosi, i quali avevano fatto professione di fede in una età ammessa dalle leggi canoniche e non dalle leggi civili.

Credo però che per dare un corso più rapido alla petizione di cui ha parlato, sarebbe forse meglio che ne domandasse alla Camera l'invio alla Commissione, che sarà nominata per l'esame del progetto di legge sulle corporazioni religiose nella provincia di Roma. Quella Commissione infatti sarà pure incaricata di proporre i temperamenti che crederà opportuni alla legge del 1867, non soltanto per la provincia di Roma, ma per tutto il regno.

Le condizioni delle nostre finanze mi obbligano ad andare un po' guardingo nelle parole che sto pronunciando. Epperò mi permetterà l'onorevole Pissavini di fare le più ampie riserve sulla questione, di cui ha parlato; cioè se si debba introdurre la modificazione del 30 per cento, nella misura che è stata proposta con effetto retroattivo. È però un fatto che se si volesse dare a questa misura effetto retroattivo, ne nascerebbero conseguenze molto gravi. Una prova di ciò si può desumere dal bilancio che stiamo discutendo.

La Camera rammenta senza dubbio quanto avvenne per le fabbricerie per le quali si era dapprima ritenuto, come la legge chiaramente esprimeva, che i suoi redditi fossero colpiti dalla tassa del 30 per cento.

Colla legge del 1870, dietro i reclami che vennero, si può dire, da tutti i comuni, fu soppressa questa tassa, ma solo a partire dal 1871, senza che venisse in mente ad alcuno di dare alla soppressione effetto retroattivo. Eppure per questa semplice deliberazione, si deve attualmente aggravare di due milioni la parte ordinaria del bilancio e di parecchi altri milioni la parte straordinaria.

Intorno alla questione dell'onorevole Tocci, dirò che, per quanto riguarda le liquidazioni, ho fatto propriamente quanto era possibile onde sollecitarle, avendo pure riguardo di non moltiplicare soverchiamente gli uffici.

È verissimo che ce ne sono in tutto 37 mila da fare. Osservo però che mentre a tutto il 1869 non ne erano

fatte che 1600, nel 1870 se ne fecero 1800, nel 1871 4300, nel 1872 e a tutto novembre se ne erano già fatte 4700, e così in totale 12,600.

Non sono certo ancora soddisfatto. Ma posso assicurare che per parte mia ho provveduto, aumentando ragguardevolmente il personale delle intendenze e della direzione generale del demanio, appunto perchè codeste liquidazioni progredissero il più sollecitamente che fosse possibile, e spero che in un tempo non troppo lungo saranno ultimate. E siccome in talune provincie sono omai prossime al termine, così potremo prendere il personale che rimarrà disponibile in codeste provincie, per portarlo nelle altre.

Oltre a ciò parecchie questioni generali essendo già risolte, si potrà d'or innanzi procedere con più celerità di quello che si è fatto fin qui.

Spero che l'onorevole Tocci riconoscerà che per parte mia non ho fatto poco avendo quasi quadruplicato il numero delle liquidazioni che annualmente si facevano.

Quanto alla questione della restituzione dei beni agli ospedali di Rossano, posso accertare l'onorevole Tocci che mi informerò tosto del reclamo di cui egli parla, e provvederò senza ritardo a seconda delle informazioni che mi giungeranno. Imperocchè se da una parte domando esattezza ai contribuenti, desidero che l'amministrazione finanziaria corrisponda con eguale esattezza al debito suo.

TOCCI. Io convengo nelle ragioni addotte dall'onorevole ministro, quando dice che non si potranno fare in un anno le 37,000 liquidazioni che rimangono. Ma domando: un povero creditore che deve esigere il suo e che patisce la fame oggi, ha il debito forse di indagare prima se l'ufficio dell'amministrazione demaniale può o non può disbrigare le carte, ed aspettare anni per essere pagato, se ci volessero dieci o dodici anni per quel disbrigo?

Giustizia pertanto esige che l'onorevole ministro si faccia ad escogitare un qualche temperamento, affinché, durante questa lunga operazione di liquidazione, si potesse soddisfare ai giusti reclami ed ai dritti degli interessati che non possono essere obbligati, pressati dalle stringenti necessità finanziarie proprie ad aspettare indefinitamente un provvedimento.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho detto all'onorevole Tocci che per parte dell'amministrazione si fa tutto il possibile. I numeri che ho letto testè mostrano che vi è stato un aumento notevolissimo nelle liquidazioni. Credo però che non ci sarebbe nulla di peggio che arruffare ancora le disposizioni in questa materia già per sè delicata.

Posso assicurare l'onorevole Tocci che ben di frequente mi fo mandare il sunto di questi stati per provincie, e che esamino dove si fanno i reclami più vivi e dove sono in maggior copia gli arretrati. Quanto

prima anzi spero avere un personale disponibile per dare opera più solerte là dove più si difetta.

So che si è andati troppo a rilento. Ma capirà l'onorevole Tocci come vi siano limiti anche alle possibilità, perchè la liquidazione di 37,000 enti è opera lenta e difficile.

FARINA L. Signori, io senza credere di dover accettare la formola del deputato Massari che considera per un fatto personale ogni questione relativa al clero, però, a termini di quella giustizia con cui si deve procedere con tutte le classi della società, devo appoggiare l'istanza fatta dall'onorevole Pissavini.

Ho piacere di avere udite anche le dichiarazioni dell'onorevole Sella, il quale ha creduto di aver rimediato agli inconvenienti enunciati dall'onorevole Pissavini coll'articolo 21 della legge, che è in istudio al Comitato, nonchè le sue buone intenzioni per quanto si propone fare in seguito a questo riguardo. Ma io vorrei che le idee del ministro fossero intese dalle autorità da lui dipendenti e non venissero sollecitati ordini in senso contrario, e volessero persuadersi che, quando il ministro stesso ammette che una legge deve cambiarsi, la stessa perde il suo prestigio, ed il voler persistere nella sua esecuzione, è un far supporre che il ministro venga meno alla sua franchezza ed onestà quando fa delle dichiarazioni e promesse al Parlamento, cosa che dal canto mio non posso nemmeno supporre.

Ho dovuto fare tali osservazioni, perchè ho veduto sollecitare molte istanze contro dei capitoli, contro collegiate le quali mostravano evidentemente che colla tassa del 30 per cento e con tutte le altre tasse a cui sono, soggetti come tutti gli altri cittadini, venivano a pagare una somma enorme, e nulla loro restava.

Io pregherei l'onorevole Sella, appunto per le buone intenzioni che ha dimostrato a questo riguardo, di voler dare disposizioni in proposito, onde tutte queste istanze che si fanno da molti capitoli ed altri religiosi, di cui conosco diversi, fra gli altri quello della collegiata di San Lorenzo di Genova, non vengano senz'altro respinte, e che non si solleciti l'esecuzione contro di essi pel pagamento di quanto effettivamente non potrebbero soddisfare.

PRESIDENTE. Capitolo 63 bis. Prodotto dell'amministrazione dei beni devoluti al demanio nazionale in forza delle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867, e rendita di canoni, censi, ecc., lire, 17,647,000.

Capitolo 64. Rimborso dal Fondo per il culto del 5 per cento per la spesa d'amministrazione dei canoni, censi e livelli al medesimo assegnati dall'articolo 2 della legge 15 agosto 1867, lire 1,325,475.

Titolo II. Entrata straordinaria. — Capitolo 65. Prodotto della vendita dei beni provenienti dall'asse ecclesiastico, lire 29,917,300.

L'onorevole Griffini ha facoltà di parlare.

GRIFFINI. Qualche tempo fa, in un colloquio privato,

ebbi l'onore di segnalare all'onorevole ministro delle finanze il fatto che, mentre in pressochè tutte le provincie del regno, almeno per quanto mi è noto, si procedette all'alienazione degli immobili già di spettanza delle mense vescovili, che colle leggi del 7 luglio 1866, e 15 agosto 1867 vennero sottoposti a conversione, non vi si era ancora dato incominciamento per gl'immobili estesissimi e di un valore assai rilevante, che appartenevano alla mensa vescovile di Cremona. Ognuno sa che la mensa vescovile di Cremona era fra le più ricche dell'Alta Italia. Essa possedeva latifondi in parecchi comuni, e, a modo di esempio, soltanto quelli che si trovano nel comune di Genivolta, varranno, a mio credere, non meno di un milione.

Ho lasciato trascorrere parecchi mesi, ma non avendo veduto ancora a por mano a quest'operazione, credetti di approfittare della attuale discussione del bilancio per farne cenno di nuovo al signor ministro. Io lo pregò pertanto a compiacersi di dirmi, se per avventura vi è qualche ostacolo all'alienazione degli immobili della mensa vescovile di Cremona, e nel caso che ciò non sia, lo prego a voler dare gli opportuni eccitamenti sia ai funzionari demaniali, come alla Commissione provinciale che, secondo la legge del 1867, hanno l'incarico di provvedere a questa bisogna.

Io attenderò dall'onorevole ministro una risposta, e mi riservo di fare poi delle proposte, ove ne fosse il caso.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Griffini, lo confesso, ebbe già altra volta a parlarmi di questa cosa.

Io mandai un invito di sollecitazione, e debbo confessare che non ricordo d'averne avuta risposta. Nè io poteva dalla seduta di ieri in qua procurarmi gli elementi per dare i ragguagli che l'onorevole Griffini desidera, perchè la direzione del demanio è tuttora a Firenze.

Ma assicuro l'onorevole Griffini che questa sera farò io stesso le più vive sollecitazioni perchè, quando non vi sia ostacolo, quei beni siano messi in vendita: e se vi sarà ostacolo, domanderò che me ne sia reso conto, onde io possa a mia volta informarne l'onorevole Griffini.

Naturalmente, io ho il più grande interesse a che i beni si vendano il più sollecitamente possibile, massime là dove, come risulta dalla testimonianza così autorevole dell'onorevole Griffini, non vi ha pericolo di vedere succedere il fenomeno che la troppa offerta produca il rinvilimento dei prezzi.

GRIFFINI. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta che si è compiaciuto di darmi, e gli noto che quei beni sono affittati. Ma ritengo che ciò non possa formare ostacolo alla alienazione loro, perchè anzi la legge da me citata testè dispone che gli immobili degli enti ecclesiastici, appena passati al demanio, debbano essere affittati non solo, ma anche venduti; per cui è evidente che l'affittamento non pone alcun ostacolo alla vendita. Che se non è dato di troncargli subito le

locazioni, potrà ai compratori imponersi l'obbligo di rispettarle.

CARCANI. Io credo, o signori, che il prodotto della vendita dei beni provenienti dall'asse ecclesiastico non frutti all'erario dello Stato quanto dovrebbe, e la ragione pare che stia in ciò, che le Commissioni incaricate di queste vendite si allontanano sovente dallo spirito e dalla lettera della legge.

Io mi ricordo che quando si discuteva questa legge della liquidazione dell'asse ecclesiastico, mi fece tanta impressione il modo assoluto col quale si voleva che i predii fossero divisi in piccoli lotti, che fui io stesso che nella tornata del 24 luglio 1867 sottometteva alla Camera alcune considerazioni, per mostrare come sarebbe stato necessario derogare in certi casi da questa massima generale, perchè vi sono dei fondi che per la rotazione agraria, per l'avvicendamento della cultura, per il bisogno di tenervi una quantità di animali necessari alla coltivazione ed all'ingrasso, ed infine per la scarsità delle braccia e per la lontananza dai centri di popolazione non si sarebbero potuti vendere a piccoli lotti senza gravi inconvenienti e senza danni considerevoli per le finanze dello Stato. Ricordo parimente che l'onorevole Rattazzi, il quale sedeva allora al banco dei ministri, mi rispondeva che, senza derogare alle massime ed ai principii stabiliti, si sarebbe tenuto però conto di quelle mie osservazioni e che, senza emendare l'articolo nel senso che io richiedeva, restava inteso che l'articolo 9 della legge andava interpretato secondo le mie osservazioni, e fu allora ritenuta la primitiva dizione come si trova nella legge 15 agosto 1867, confermata dall'articolo 67 del regolamento emanato con decreto reale 22 agosto di quell'anno, la quale dizione è questa:

« I beni saranno divisi in piccoli lotti, per quanto sia possibile, tenuto conto degli interessi economici, delle condizioni agrarie e delle circostanze locali. »

Ora io sarei per affermare che della eccezione si è fatto una regola e della regola una eccezione.

Questa mia affermazione, o signori, cioè che le vendite non sono fatte secondo il disposto della legge, vale a dire che non si segue sempre il sistema dei piccoli lotti, io posso oggi confortarla con un argomento di fatto, ed è uno stampato contenente un avviso di asta che mi è arrivato ieri sera dalla mia provincia, e che tengo qui sott'occhio, in cui vedo segnate sei o sette grosse masserie, le quali nell'insieme compongono il valore di 828,000 lire, di cui se ne fanno appena 12 lotti, mentre credo che di 828,000 lire, facendo un calcolo di 17 o 18,000 lire per lotto, se ne potevano fare almeno 50.

A me pare, o signori, che questo modo di procedere non corrisponda precisamente a quello che è stato l'intendimento della Camera quando ha votato quella legge, vale a dire di voler creare la piccola proprietà nell'interesse economico e politico del paese.

Ma vi ha di più, o signori, e questa è la parte più notevole di questo stesso elenco che tengo fra le mani, ed è che si è segnata una tenuta vastissima nel tenimento di Trani, che già apparteneva a quel reverendo Capitolo metropolitano, dell'estensione di oltre a 500 ettari, esposta venale in un lotto solo per 451,000 lire. E sapete, o signori, qual è precisamente questa tenuta? E appunto quella in cui nel 16 febbraio 1503 avvenne la famosa disfida dei tredici italiani coi tredici francesi, nella quale Ettore Fieramosca seppe gloriosamente rivendicare dalla baldanza francese l'onore e la valentia degli Italiani.

Io stesso ieri mi sono fatto un dovere di rimettere all'onorevole ministro una supplica di taluni cittadini di Corato, capoluogo del mio collegio elettorale, i quali, essendo essi stessi affittuari di quel latifondo, dicevano al ministro: ma, signore, perchè volete vendere questo fondo per 451,000 lire tutto in un lotto, mentre noi crediamo di potervelo pagare un milione di lire e qualche cosa anche di più se lo frazionate in tanti piccoli lotti?

Io comprendo perfettamente l'errore nel quale sono caduti la Commissione e l'intendente di finanza di Bari nell'assegnare a quella proprietà il prezzo di lire 451,000. Dirò anzi a questo proposito che aveva preveduto questo errore nel quale si doveva cadere, in un discorso che io ho tenuto alla Camera il 19 luglio 1867, per dimostrare come vi fossero delle proprietà le quali non potevano essere soggette a quelle norme generali che si vollero allora stabilire per fissarne il valore. I tre criteri che furono a quest'uopo allora stabiliti erano il contributo fondiario, il prezzo di affitto dell'ultimo decennio e la tassa di manomorta.

Io parlava allora precisamente di questa proprietà, e faceva osservare come ci fossero delle tenute delle quali non potevasi stabilire con quei soli criteri il vero valore, perchè vi erano dei corpi morali che avevano dato in affitto la loro proprietà per eseguire delle migliori di piantagioni ed altro, e, invece di pagare il prezzo di queste migliori alla fine dell'affittanza, avevano convenuto di pagarle durante il corso della stessa, prendendo un estaglio annuale minore di quello che loro competesse; di modo che, invece di prendere per ragione di fitto trenta sopra ogni ettare di terreno, ne prendevano, per esempio, quindici.

Per questo motivo non si poteva avere il valore del fondo col calcolo della rendita dell'ultimo decennio, perchè essendo state quelle fittanze contrattate pel corso di 27 o 30 anni, l'estaglio, che il corpo morale esigeva durante questo periodo, non rappresentava la rendita reale del fondo, poichè una parte di essa rimaneva al fittavolo per indennizzo delle migliori praticatevi.

Quindi se c'è un fondo che meriti d'essere valutato prima d'essere posto in vendita, credo che sia propriamente questo, e tutti quegli altri che potessero tro-

varsi in queste medesime condizioni, altrimenti ne deriverebbe una lesione gravissima agli interessi dello Stato.

Dunque, ripeto, io comprendo benissimo l'errore nel quale sono caduti e la Commissione e l'intendente di finanza nel dare il valore di sole 451,000 lire a questa vistosa proprietà, e per questa parte non fo altro che mettere sull'avviso l'onorevole Sella, perchè nell'interesse delle finanze dello Stato voglia mettermi riparo e correggerlo.

Però, quello che io non ho potuto capire si è, perchè di una tenuta di oltre a 500 ettari si sia voluto fare un lotto solo. Non si può dire che in questo latifondo ci sieno dei terreni soggetti ad altri, che una parte del terreno debba essere tenuta pel maggese, che un'altra parte debba essere serbata al bestame. Niente affatto. È una proprietà ridotta tutta a vigneti ed oliveti. Vi si sono da vent'anni stabiliti forse più di cento fittaiuoli, che vivono l'uno dall'altro indipendenti. Qual è dunque stata la ragione per cui s'è voluto che questa proprietà si vendesse in un sol lotto? Non lo so, ma debbo dire che nella supplica che ieri sera ho trasmessa al ministro per le finanze, ho letto una proposizione che mi ha colpito, e che io ho voluto rilevare all'onorevole Sella, e che voglio pure oggi rilevare alla Camera: quei poveri contadini che hanno faticato a migliorare, a coltivare quelle proprietà, che hanno sparso i loro sudori ad allevare quelle piantagioni, che hanno dovuto attendere il momento di vederle in frutto, che hanno infine raccolte tutte le loro cure, tutte le loro affezioni su quei campicelli, che per sì lunga durata di tempo dovevano tenere in affitto; quei poveri contadini, quei poveri agricoltori adesso che han visto che se ne deve fare un lotto solo nel venderla, e che quindi deve cadere per forza nelle mani dei banchieri o dei grossi proprietari, non potendo essi di certo sostenere la concorrenza, sapete che cosa dicono? Eh! sono i grandi che scacciano i deboli!

Voce a sinistra. È una verità.

CARCANI. Signori, vi prego a meditare seriamente su queste parole, le quali sono molto gravi nelle condizioni di tempi in cui ci troviamo.

Io quindi non posso fare altro che ripetere oggi al signor ministro delle finanze, in quanto al fatto speciale di questa proprietà, quelle preghiere che gli ho trasmesse ieri sera con una mia letterina che accompagnava la supplica dei coloni di Corato, cioè che facesse sospendere la vendita, ed ordinasse che si facessero i piccoli lotti per riaprire le aste quando ciò sarà eseguito.

Quanto poi al fatto generale, siccome io ho cominciato dal dire che ci sia proprio un certo sistema di trascurare le sanzioni della legge, di non ottemperare allo spirito ed alla parola della stessa, non posso fare altro che raccomandare all'onorevole Sella di volere richiamare le Commissioni all'esatta osservanza. Anzi,

se il signor ministro crede di dover essere confortato in questo dalla Camera, poichè io penso che, trattandosi di Commissioni indipendenti, non sarebbe implicata la responsabilità ministeriale, e quindi un ordine del giorno non porterebbe una ferita al signor ministro, se egli vuole, dico, essere confortato dal voto di tutta intera la Camera in questa occasione, io penso che nessuno dei miei onorevoli colleghi si rifiuterebbe a votare un ordine del giorno in questo senso, cioè di richiamare le Commissioni perchè si tengano strettamente al dovere di fare piccoli lotti, il più che sia possibile, di queste proprietà pervenute al demanio dall'asse ecclesiastico.

A dire il vero, o signori, quando ho visto che nella provincia di Bari dove le braccia non mancano, dove le condizioni economiche possono consentire alle piccole fortune, e ad una classe di contadini laboriosi e frugali che sanno cumulare i risparmi della loro attività e della loro parsimonia, di adire a queste compre dei beni demaniali; dove infine le circostanze locali sono favorevolissime perchè popolata di grandi città industriali ed attraversata da ottime strade, quando ho visto, dico, che nella provincia di Bari si fa un elenco di 12 lotti sul valore di 828 mila lire, io sono rimasto grandemente addolorato perchè mi è parso che il concetto di quella legge fosse stato del tutto sconosciuto e sbandito.

Io sono convinto, o signori, che sia stato sempre nel sentimento e nella volontà di tutta quanta la Camera che questi beni avessero dovuto creare le piccole possidenze, per ottenere lo scopo di accrescere la ricchezza e prosperità nazionale, di far sorgere, mercè questi nuovi possidenti, un nuovo elemento di ordine, di conservazione e di pace in mezzo alla nostra società civile e fare sparire ogni divergenza ogni odio di classe.

Io credo che il metodo che si mantiene oggi, e che ho rilevato da questa stampa in cui trovo dei lotti di 40,000, 100,000, 400,000 lire, è un metodo che non può andare, è un metodo che noi dobbiamo cercare d'impedire, perchè non vorrei che in un paese come il nostro, in cui fortunatamente non sono ancora sorte quelle grandi questioni sociali che hanno pur troppo contristati altri paesi a noi vicini, non avessimo a crearci colle mani nostre delle sventure che dobbiamo con tutte le nostre forze scongiurare. (*Bene!*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non mancherò di prendere il più accurato conto della questione particolare di cui ha parlato l'onorevole Carcani, e sulla quale mi mandò ieri la petizione da lui accennata.

Naturalmente non posso rispondere qui su due piedi, poichè, come diceva l'onorevole Carcani stesso, sono le Commissioni locali le quali fanno le proposte della divisione in lotti.

Per verità, lasciando in questo momento da parte il fatto particolare sul quale non posso estendermi

per mancanza di informazioni, venendo alla questione generale, io crederei che si dovesse andare un po' a rilento prima di provocare dalla Camera una manifestazione la quale significasse in certo modo disapprovazione dell'operato di queste Commissioni.

Imperocchè, se taluna ha potuto prendere qualche sbaglio, siccome però, per la massima parte e nel loro complesso, queste Commissioni sono composte di cittadini non retribuiti, i quali prestano gratuitamente l'opera loro al Governo, ed hanno fatto bene, mi parrebbe un po' grave una dimostrazione che avesse il significato di biasimo.

Certo di questi sbagli ne succedono qualche volta, ed anzi dopo l'apertura della Camera me ne sono stati indicati due o tre. Ma sono abbastanza rari, e l'onorevole Carcani converrà meco che, prima di biasimare, bisogna pensarci un momento.

Ad ogni modo io chiamerò l'attenzione dell'amministrazione sopra questo fatto; poichè, ove esistesse, non esiterei a richiamare anche l'attenzione delle Commissioni stesse per mezzo di circolari.

Ma pregherei l'onorevole Carcani ad andare un po' a rilento nel provocare una dimostrazione della Camera la quale avesse un carattere di riprovazione generale, mentre non si può che essere grati a tanti cittadini i quali assistono il Governo in questa grande e laboriosa liquidazione dell'asse ecclesiastico.

CARCANI. Io ringrazio il signor ministro delle cose che ha dette, e ne prendo atto. Io non ho inteso menomamente di attaccare tutto il sistema, e specialmente quello delle Commissioni. Io ho parlato, non solo di un fatto speciale, ma ho fatto cenno pure di un bando di 10 o 12 lotti, tutti quanti di una certa importanza; e questo mi ha fatto sentire la necessità di richiamare l'attenzione del ministro e della Camera perchè si facesse un avvertimento a quelle Commissioni che avessero potuto per poco allontanarsi dalla osservanza della legge.

Io assicuro l'onorevole ministro che, quantunque noi altri su questi banchi siamo tutti ritenuti nullatenenti (*Con ironia*), ho pensato due volte se, nell'interesse mio e dei miei colleghi, avessi dovuto oppormi a queste vendite all'ingrosso. Ma è prevalso nell'animo mio il sentimento della verità e della giustizia, ho parlato perchè credo che il più utile servizio che si possa rendere alle grandi proprietà è di evitare le crisi sociali. Quindi non presento un ordine del giorno, anche per aderire alle premure che mi sono state fatte, ma raccomando calorosamente al signor ministro che tenga in serio conto queste mie parole.

MICELI. Io proporrei all'onorevole ministro di ordinare per lo meno la sospensione di queste vendite, perchè questi fondi di un valore d'estimo così inferiore al valore effettivo, si potrebbero vendere da un giorno all'altro, e dopo fatto il contratto di vendita sarebbe inutile tutto ciò che il ministro volesse fare per impe-

dire il danno. Prego dunque l'onorevole ministro di ordinare la sospensione della vendita di questi beni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho già risposto all'onorevole Carcani che avrei preso immediatamente conto del fatto speciale del quale egli parla, ma credo che ognuno riconoscerà conveniente che io mi fermi qui.

Si è più di una volta ordinato per telegramma la sospensione di una vendita non appena è venuto un appunto, una qualche notizia che desse ragione a farlo; ma capirà l'onorevole Miceli che entreremmo in una via non dicevole, nè per gli uni nè per gli altri, quando, segnalato un fatto, senza vedere le carte, si facessero promesse concrete.

Io quindi credo che l'onorevole Miceli non vorrà insistere ulteriormente nella sua proposta. Per mia parte piglierò la cosa in considerazione, ed, occorrendo, ordinerò la sospensione. Ma credo non si vorrà che io prometta di farlo senza sapere neanche di che si tratta.

MICELI. Benissimo!

CARCANI. Io voglio avvertire l'onorevole ministro che la vendita è stabilita per il giorno 27 di questo mese.

MINISTRO PER LE FINANZE. Va bene.

PRESIDENTE. Capitolo 65. Prodotto della vendita dei beni provenienti dall'asse ecclesiastico, lire 29,917,300.

Capitolo 66. Tassa straordinaria ed altri corrispettivi per lo svincolo e la rivendicazione dei benefici (leggi 15 agosto 1867 e 3 luglio 1870), lire 2,820,800.

TOCCI. Io desidero di fare una semplice interrogazione al ministro.

Rimangono a vendere ancora 200 milioni di beni dell'asse ecclesiastico. In Sicilia ha fatto tanto buona prova quella legge 10 agosto 1862, la quale concedeva a censo enfiteutico i beni ecclesiastici dell'isola, e per la quale si crearono tanti proprietari, dei piccoli capitalisti.

Se l'onorevole ministro dividesse i miei pensamenti sulla opportunità di presentare un progetto di legge per estendere anche alle altre provincie del regno quella legge che ha fatto tanto buona prova in Sicilia sotto il riguardo economico e politico, io credo che egli incontrerebbe l'approvazione di tutta la Camera. Essa vedrebbe in questa legge una cagione di miglioramenti agricoli sopra vaste estensioni di territorio, che, lasciate all'amministrazione del demanio, vanno tuttodì deprezzandosi, e una via aperta ai piccoli capitalisti di acquistare una proprietà terriera cui non potrebbero aspirare altrimenti, coll'attuale sistema, per difetto di capitali. E la mia proposta dovrebbe trovare più favorevole accoglienza, quando si consideri che si tratta di beni che rimangono per la massima parte invendibili. Quanto meno poi desidererei che il ministro, se non può prendere impegno a presentare la legge, volesse prendere in considerazione la proposta per farla oggetto di studio per ulteriori deliberazioni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non posso impegnarmi a cambiare addirittura in un punto essenziale la legge della vendita dei beni ecclesiastici, poichè conviene altresì pensare che è stata aperta la vendita delle obbligazioni dell'asse ecclesiastico e che si tratta di una legge per due terzi eseguita.

Osservo poi che questa vendita si va facendo abbastanza alacramente, in modo che ho la soddisfazione di poter dire alla Camera che, mentre dal gennaio al novembre del 1871 si vendettero beni ecclesiastici per 29 milioni, quest'anno se ne sono venduti, in undici mesi, per 40 milioni.

Vede quindi la Camera che vi è stato un incremento grandissimo e perciò non potrei impegnarmi a cambiare radicalmente una legge che si va applicando con così buon successo.

PLUTINO. Io vorrei che il signor ministro, nell'interesse dell'erario e nell'interesse del progresso del paese, prendesse in considerazione, per quando sarà tempo, la proposta dell'onorevole Tocci, la quale al postutto ha qualche cosa di vero. È indubitato che una gran parte dei fondi si vendono, ma ci sarà uno stralcio, onorevole signor ministro, e questo stralcio è rappresentato da tutti i beni che vanno deserti, che sono già una massa di 130 milioni. (*Segni negativi del ministro per le finanze*) Ora, se il signor ministro si ostina a voler mettere tutta questa massa di beni agli incanti, io credo che l'erario andrà a soffrirne. Dovrebbe al contrario cominciare fin d'ora a far studiare dall'amministrazione un metodo tale per cui, dopo che saranno venduti tutti i beni i quali possono essere acquistati dai proprietari per ragioni di convenienza, per ragioni di vicinanza di paesi, non resti sempre una massa di terreni incolti, di terreni lontani dall'abitato che non si prestano alla coltura immediata. E questi beni non possono essere ridotti a vantaggio dello Stato in capitale effettivo se non col mezzo della censuazione, che animerà tutti i cultori, tutti gli agricoltori a concorrere con una divisione di territorio.

Io credo che questo solo sarà il mezzo col quale potremo fare lo stralcio di tutti i beni provenienti dall'asse ecclesiastico. Creda l'onorevole ministro che solo in questo modo potrà trarre profitto da quel cumulo di beni che sono rimasti deserti agli ultimi incanti, e che io l'assicuro essere già arrivati alla somma di 130 milioni.

Io prego l'onorevole ministro di tener presente questa raccomandazione per l'epoca in cui saranno effettivamente realizzate tutte le vendite col sistema attuale prescritto dalla legge. Verrà giorno in cui la proposta dell'onorevole Tocci credo che dovrà essere applicata al continente, come con tanto buon senso lo fu alla Sicilia.

PANCRAZI. Vorrei fare all'onorevole ministro delle finanze una semplice interrogazione.

La legge del 1867, all'articolo 4, stabilisce il termine

di cinque anni per esercitare dai patroni i diritti di devoluzione o di reversibilità sulla rendita inscritta dei benefici soppressi. Vorrei sapere qual è il concetto dell'onorevole ministro su questo termine, se crede che decorra dal giorno della pubblicazione della legge, come ha ritenuto la direzione demaniale, o quindici giorni dopo la pubblicazione, come credo abbia ritenuto il contenzioso finanziario, oppure se questo termine non si prescriva, trattandosi di una rivendicazione di proprietà.

Sarò ben grato all'onorevole ministro di pronunciarsi, se crede regolare il rigetto, per parte della direzione demaniale, d'alcune domande le quali, presentate nell'agosto 1872, a me sembrano prodotte in tempo utile, dovendosi, come di consuetudine, calcolare il termine di cinque anni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Confesso che non sono al corrente di tale questione. È una materia legale questa della decorrenza accennata dall'onorevole Pancrazi. Io la prenderò ad esame, ma così su due piedi non saprei che cosa rispondere.

PANCRAZI. Ringrazio l'onorevole ministro, e spero che, prendendo in esame tale questione, giudicherà se siansi osservati i termini prescritti dalla legge.

PRESIDENTE. Riepilogo del bilancio...

MORELLI SALVATORE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sul riepilogo del bilancio?

MORELLI SALVATORE. Sì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORELLI SALVATORE. Non fo un'interrogazione, ma un semplice richiamo al signor ministro delle finanze su di un fatto il quale, se fosse ripetuto ovunque, potrebbe suscitare gravissimi disordini. Il fatto è il seguente, come mi viene riferito da cittadini rispettabilissimi.

I due piccoli comuni di Castelforte e San Cosimo, in Terra di Lavoro, rappresentati da integerrimi patrioti, non poterono, per intrighi ed influenze sotterranee, trovare un esattore che si contentasse dell'uno e mezzo, del due o del tre per cento. Messi in mora, essi si determinavano già a delegare per tale esazione in economia un consigliere, quando venne loro imposto dagli agenti fiscali del luogo o di accettare un loro dipendente, il quale pretendeva o il dodici o l'otto per cento, o altrimenti si sarebbe provocato lo scioglimento dei due Consigli.

Tale atto, signor ministro, eccessivamente dispotico, perchè minaccia la costituzionalità di assemblee deliberanti, le quali hanno origine dalla sovranità elettorale, ed odiosamente usuraie perchè finirebbero per autorizzare gli esattori ad incassare le magre rendite di comuni poverissimi per conto proprio, mi ha destato nell'animo un vero raccapriccio. E quantunque nutra fiducia che il sotto prefetto di Formia abbia a quest'ora, con la prudenza che lo distingue, ottenuto ai due piccoli municipi sottoposti alla sua tutela amministrativa la dovuta riparazione, pure insisto acciò dal potere cen-

trale delle finanze si emettano all'uopo ordini categorici.

Così potrà impedirsi in avvenire ed ovunque la fiscalità *ex lege* che, aggravando con tanta enormezza il sistema tributario, toglie ogni prestigio al Governo e minaccia di degenerare in una vera spogliazione dei municipi e dei cittadini, i quali, con le dolenti note esposte dall'Opposizione in questa Camera nei dì passati, vi significarono le torture, le ingiustizie alle quali sono fatti segno.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Morelli, ne faccia oggetto d'interrogazione speciale; non posso tener sospesa la votazione del bilancio, per un soggetto che vi è affatto estraneo.

MORELLI SALVATORE. Quel che voleva dire, onorevole presidente, l'ho già detto, per conseguenza è inutile la formalità d'una interrogazione speciale ch'io ho voluto evitare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Farò esaminare anche la questione di cui parla l'onorevole Salvatore Morelli, quantunque essa sia di competenza dei municipi. Certo, come ho già dichiarato nella discussione del bilancio passivo, l'amministrazione si è più volte occupata a fare ridurre gli aggi eccessivi.

Anche l'onorevole Parpaglia ha promesso di dare schiarimenti su certi comuni nei quali crede avvenuti inconvenienti negli aggi.

Una volta che saranno portati a mia cognizione i fatti, mi adoprerò, come mi sono sempre adoperato, affinchè vengano diminuiti, per quanto sia possibile, gli aggi di esazione.

Ma debbo dire fin d'ora che nel suo complesso, l'aggio di esazione non è mai molto elevato nei comuni in cui si vede buona volontà per le esazioni. Per contro non succede lo stesso ove si incontrano difficoltà per le disposizioni di animo dei contribuenti.

PRESIDENTE. Riepilogo generale: entrata ordinaria, lire 1,279,136,271; entrata straordinaria, 159,967,841 lire; totale lire 1,439,104,112.

(È approvato.)

INTERROGAZIONI DEI DEPUTATI VIACAVA E MERIZZI.

PRESIDENTE. Prima di passare alla discussione dei diversi articoli del progetto di legge, devo comunicare alla Camera due domande d'interrogazione dirette all'onorevole ministro delle finanze.

La prima dell'onorevole Viacava:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle finanze intorno alla restrizione degli sconti fatta dalla Banca Nazionale al commercio ed all'agricoltura italiani. »

L'altra, diretta allo stesso ministro, è dell'onorevole Merizzi:

« Il sottoscritto chiede di fare una interrogazione

sopra alcune difficoltà le quali si affacciano nell'attuazione della legge di esazione delle imposte dirette. »

Ma è una semplice interrogazione, onorevole Merizzi? Come ella sa, giusta la distinzione che corre nel regolamento tra interrogazione ed interpellanza, l'interrogazione non può assumere una estensione di qualche importanza, come nell'interpellanza.

Prego l'onorevole ministro a dichiarare quando intende di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Viacava.

Voci a destra. Dopo il bilancio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io sono agli ordini della Camera.

Certo che desidererei vivamente potermi occupare un poco del mio Ministero.

Sono 10 o 15 giorni che non posso più accudire all'amministrazione. Ma se la Camera crede che questa interrogazione debba aver luogo subito, sono agli ordini suoi.

Voci a destra. Dopo il bilancio.

PRESIDENTE. È fatta una proposta speciale che quest'interrogazione sia rinviata dopo il bilancio...

MINISTRO PER LE FINANZE. Se vuol farla anche subito per me non ho difficoltà.

PRESIDENTE. Onorevole Viacava, il signor ministro aderisce che ella faccia la sua interrogazione immediatamente. Ella ha facoltà di parlare.

VIACAVA. In varie città d'Italia si è manifestato un certo malcontento nella classe dei commercianti e degli industriali per la restrizione degli sconti fatti dalla Banca Nazionale. Causa della deliberazione del principale nostro istituto di credito si dice essere la domanda dal Ministero delle finanze fatta alla Banca medesima per avere i due quinti del capitale effettivamente sborsato dagli azionisti, diritto che compete allo Stato in forza dell'articolo 24 dell'ultima convenzione approvata con legge del 19 aprile 1872. Io non posso certamente disapprovare la condotta dell'onorevole ministro in tale faccenda. Dirimpetto all'aggio dell'oro sempre crescente, ha creduto piuttosto conveniente di chiedere l'anzidetta anticipazione, che ricorrere nuovamente ai torchi della Banca; ma io non posso del pari approvare la deliberazione presa dalla Banca, che io chiamerò inopportuna e di sorpresa. Non era giusto che in un solo giorno, senza dar tempo, si venisse a menomare quella fonte di credito che è tanto necessaria perchè il commercio e l'industria possano svolgersi e prosperare.

Se la Banca Nazionale non aveva altro mezzo per fornire i 40 milioni domandati dal ministro delle finanze che quello di ridurre gli sconti, avrebbe però dovuto procedere con maggiore moderazione, dando avviso al commercio in tempo della deliberazione presa e facendo operare la restrizione in modo graduato e quasi insensibile.

Avrebbe poi dovuto considerare che nell'alta Italia,

non esistendo altre Banche di emissione, il danno avrebbe anche dovuto essere più considerevole che nelle altre parti d'Italia.

Io son d'avviso che il credito debba essere distribuito equamente...

PRESIDENTE. Ma non è più una interrogazione che ella svolge.

VIACAVA. Sarò brevissimo.

PRESIDENTE. Non è per questo che io l'interrompo; è per osservarle che l'interrogazione tende a chiedere informazioni su di un fatto; nell'interpellanza invece si contiene lo sviluppo di quella tesi che si crede di sostenere.

VIACAVA. Per ottemperare al desiderio del signor presidente, non aggiungerò più parola.

Attendo dall'onorevole ministro una risposta, la quale, spero, sarà conforme ai miei intendimenti, e quale si addice ad un ministro, il quale non può disconoscere come nella equa distribuzione del credito stia il mezzo più atto a svolgere e far fiorire quelle industrie e quei commerci dai quali giustamente aspetta il paese un sollievo, un rimedio alle abbattute nostre finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. È perfettamente vero che nei termini prescritti dagli statuti, io ho fatto domanda dei 40 milioni che la Banca deve anticipare al 3 per cento.

Tale domanda fu fatta circa due mesi e mezzo fa.

Allora la Banca per potere dare questi 40 milioni al Tesoro dovette andare via via restringendo i suoi sconti, ed è avvenuto il fatto di cui parla l'onorevole Viacava, che cioè alcune piazze commerciali si sono lagnate di questa restrizione di sconto.

Io mi sono preoccupato di siffatte lagnanze, e cercai, per quanto era in me, di portarvi rimedio.

Dirò anzi che in qualche parte me le aspettavo, e che fu questa una delle ragioni per cui ho disposto che il pagamento delle cedole del debito pubblico, anzichè dal 2 gennaio, si cominciasse dal 9 dicembre.

In questa maniera è restituita alla circolazione una serie di mezzi certo molto importanti nel loro complesso, e superiori anche a ciò che il Tesoro domanda di anticipazione alla Banca Nazionale.

Adesso dirò che si stanno prendendo altri provvedimenti per vedere di rimediare a tale inconveniente, e non sono senza fiducia che si riesca a dissiparlo, soprattutto quando si riducano le operazioni e sia portata la calma e la fiducia in tutti.

Imperocchè sa perfettamente l'onorevole Viacava che se nascono dei panici, se si ha paura che la terra venga meno, allora tutti corrono per anticipazioni, per sconti ed è allora appunto che avvengono gli accennati inconvenienti che con un po' di prudenza e di calma facilmente si evitano.

Io non parlo qui che delle disposizioni prese sino ad ora, e l'onorevole Viacava riconoscerà l'importanza di-

quella di cui ho discorso, cioè di anticipare il pagamento delle cedole del debito pubblico.

Mentre per una parte questa anticipazione combatte l'azione che vi può essere per crescere artificialmente i pagamenti all'estero, e procura così una sorgente di lucro diretto per l'erario, per l'altra giova anche al commercio ed al pubblico coi mezzi che pone a sua disposizione.

Io convengo poi pienamente coll'onorevole Viacava che uno degli scopi più importanti che deve avere un Governo sia quello di favorire il commercio onde prosperi quanto sia possibile, e di procurare che il credito di tutto ciò che è serio sia mantenuto il più alto possibile.

VIACAVA. Ringrazio l'onorevole ministro, e sono contento nel sentire come egli siasi già preoccupato di questa difficile condizione in cui trovasi il commercio...

PRESIDENTE. Alzi la voce.

VIACAVA. Sono lieto pure per la determinazione di anticipare il pagamento dei *coupons* della rendita, che andrebbero a scadere al 31 dicembre. Questo provvedimento però io non credo sufficiente al bisogno.

Egli ha promesso di studiare altri mezzi per impedire una crisi commerciale. Io prendo atto di una tale promessa, ed attenderò con impazienza i risultamenti relativi.

PRESIDENTE. Onorevole Merizzi, come ella ha udito, è desiderio del ministro e, credo, anche della Camera, che lo svolgimento della sua interrogazione abbia luogo dopo la discussione dei bilanci, nella quale ora preme maggiormente il proseguire. Quindi io la pregherei di voler differire questa sua interrogazione, alla quale sarà mia cura di trovare la sede opportuna.

MERIZZI. Se la Camera mi consente di parlare adesso, io convertirò la mia interrogazione in una semplice raccomandazione, che non esigerà nemmeno risposta per parte dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Acconsente l'onorevole ministro?

MINISTRO PER LE FINANZE. Sì.

PRESIDENTE. L'onorevole Merizzi ha la parola per isvolgere la sua raccomandazione.

MERIZZI. È nel desiderio di noi tutti che la legge sull'esazione delle imposte dirette riceva fin da principio una applicazione piena, senza difficoltà, senza che esattori e contribuenti siano posti in lotta tra loro.

Ma fin da questo momento si affacciano per l'applicazione alcune difficoltà; io non ne accenno che una, la quale si presenta per il dì 16 del prossimo gennaio.

Secondo gli articoli 24 e 25 della legge sull'esazione, è dovere dell'esattore di notificare a ogni contribuente le cartelle del di lui debito annuo per ogni singola imposta e per ogni singola rata.

Ora, secondo l'articolo 30 del regolamento, questa notificazione deve farsi 15 giorni prima della scadenza della rata.

La prima rata scade col primo febbraio. Quando

può l'esattore dar principio a quest'operazione? Solamente col 16 di gennaio, perchè solamente con tale giorno gli vengono rimessi i ruoli delle imposte.

Ora è evidente che non gli è possibile nel giorno stesso nel quale riceve i ruoli di stendere le singole parcelle per tutti i contribuenti.

Questa impossibilità risulta più manifesta per provincie nelle quali vi ha un gran numero di ditte contribuenti; accenno, per esempio, la Valtellina la quale conta 130 mila partite d'imposta fondiaria, senza contare le numerosissime partite che riguardano tutti gli altri cespiti d'imposta diretta. Ci sono molte altre difficoltà inerenti alla legge ed al regolamento; non potrei oggi svolgerle senza abusare dell'indulgenza della Camera, mi limito perciò ad esprimere il desiderio che l'onorevole signor ministro delle finanze voglia in tempo richiamare dalle intendenze i dati dai quali si possa desumere se questa legge possa andare in applicazione senza difficoltà, poichè se le intendenze fossero per riferire presentarsi per le singole provincie degli ostacoli all'applicazione, io sono certo che l'onorevole ministro provvederà in modo da toglierli, affinché i contribuenti possano soddisfare al loro obbligo senza molestie, senza attriti colle esattorie.

MINISTRO PER LE FINANZE. So che si è fatta opera diligentissima per rimettere in tempo i ruoli agli esattori ed ai ricevitori generali. Ad ogni modo, farò indagini e prenderò conto diligente della questione sollevata dall'onorevole Merizzi.

Più d'una volta ho domandato in genere se i ruoli si allestivano in tempo, e la Camera non ignora essersi disposto che si cominciassero intanto a fare i ruoli per le tasse erariali, perchè in molti luoghi non si erano avuti in tempo i dati relativi alle sovratasse.

Quando si fosse aspettato d'averli per fare i ruoli, non si sarebbero ottenuti nè quelli per le tasse, nè gli altri per le sovratasse.

Si è dunque posto in opera ogni mezzo perchè questi ruoli fossero trasmessi in tempo agli esattori, e credo che vi riusciremo.

Ad ogni modo, le parole dell'onorevole Merizzi mi indurranno a prendere la cosa in più particolareggiato esame.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE.

PRESIDENTE. Passeremo alla discussione degli articoli del disegno di legge sul bilancio.

« Art. 1. Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1873 il Governo del Re riscuoterà, secondo le leggi in vigore, le tasse e le imposte di ogni genere, e farà entrare nelle casse dello Stato le somme ed i proventi che gli sono dovuti, giusta lo stato di prima previsione della entrata, annesso alla presente legge. »

(È approvato.)

« Art. 2. Sono mantenute anche per l'anno 1873, in tutte le provincie del regno, le ritenute sugli stipendi, sui maggiori assegnamenti e sulle pensioni, autorizzate colla legge del 18 dicembre 1864, n° 2034, e l'aumento di imposta, di cui all'articolo 1 della legge 26 luglio 1868, n° 4513, e all'articolo 3 della legge 11 agosto 1870, n° 5784. »

(È approvato.)

« Art. 3. È continuata al ministro delle finanze la facoltà di emettere Buoni del Tesoro, secondo le norme in vigore. La somma dei Buoni del Tesoro in circolazione non potrà eccedere i 300 milioni di lire, oltre alle anticipazioni domandabili alle Banche ed ai Banchi. »

(È approvato.)

« Art. 4. È concessa al ministro delle finanze la facoltà di prendere dalla Banca Nazionale 40 milioni acconto della somma accordatagli con la legge 19 aprile 1872, n° 759. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rattazzi, il quale prende il turno dell'onorevole Mezzanotte.

RATTAZZI. (*Segni di attenzione*) Se debbo francamente esprimere la mia opinione, parmi che l'onorevole ministro delle finanze, invece di proporre, nell'occasione di questo bilancio di prima previsione pel 1873 la domanda di una nuova emissione di 40 milioni in carta, avrebbe certo fatta cosa più conforme alle regole di amministrazione ed alle leggi di contabilità, se egli avesse aspettato a fare una simile proposta quando fosse venuto in discussione il bilancio definitivo o, quanto meno, dopo che si fosse già da lui presentata la situazione del Tesoro.

Voci. Più forte!

PRESIDENTE. Si desidera che ella alzi un poco la voce.

RATTAZZI. Infatti è nel bilancio definitivo che la legge di contabilità dichiara doversi indicare i mezzi per provvedere alle somme occorrenti pel pareggio della entrata e della spesa. È la legge stessa che ad un tempo prescrive doversi presentare insieme al bilancio definitivo la situazione del Tesoro.

Nè si potrebbe in altro modo regolarmente procedere, poichè, per quanto grande sia la fiducia che il Parlamento voglia riporre nel ministro che presiede alle finanze, è certo però che, quando si tratta di concedergli la facoltà o di contrarre prestiti, qualunque possa esserne l'interesse, o di valersi di altri mezzi straordinari, è necessario innanzitutto che desso conosca positivamente se e sino a qual punto esista il bisogno di una simile concessione per provvedere al servizio del Tesoro.

Ora non è possibile conoscere questo bisogno se prima di tutto non si ha sott'occhio la situazione del Tesoro, e non siasi accertato quale dovrà essere la spesa e quale l'entrata dell'anno cui occorre provvedere; e questo accertamento, come ogauno comprende, non è col bilancio di prima previsione, ma

unicamente con quello definitivo e coll'esame della situazione del Tesoro che può ottenersi.

Non è dunque, lo ripeto, non è in questo momento che manchiamo ancora della situazione del Tesoro e non conosciamo quale sarà il bilancio definitivo; non è, dico, in questo momento che la proposta per l'emissione dei 40 milioni da applicarsi all'esercizio del 1872, potrebbe discutersi, molto meno approvarsi.

L'onorevole ministro delle finanze, per giustificare dinanzi alla Commissione del bilancio la convenienza ed opportunità della sua proposta, osservò, così sta scritto nella relazione accuratissima dell'onorevole Maurogònato, che, se si potesse contare sulla emissione dei Buoni, e si volesse profittare dei 79 milioni che debbono somministrare le Banche, si potrebbe presumere che i chiesti milioni non fossero punto necessari; ma soggiunse tosto come non convenisse tenere in circolazione una grande quantità di Buoni del Tesoro per non elevarne di troppo l'interesse; e molto meno convenisse ricorrere alle Banche perchè si dovrebbe loro corrispondere l'interesse del 3 per cento con sensibile aggravio dell'erario, il quale non paga alla Banca Nazionale che 50 centesimi per cento in compenso dei milioni che si avrebbero da lei mediante una nuova emissione di carta.

Mi si permetta però di affermare francamente che queste considerazioni, lungi di indurmi a consentire con maggior facilità alla domanda dell'onorevole Sella, mi confermano sempre più nella convinzione che non la si possa approvare.

Appare invero chiarissimo dalle dichiarazioni del ministro che nel suo concetto torna perfettamente indifferente, quando si tratta di provvedere ai bisogni urgenti e momentanei della cassa, valersi piuttosto di una nuova emissione di carta anzichè dei Buoni del Tesoro o della riserva presso le Banche, la quale ha luogo senza che la circolazione cartacea venga aumentata; il che equivarrebbe a dire che anche la nuova emissione, che è incontestabilmente un mezzo straordinario, deve considerarsi come un semplice espediente di cassa, come sono espedienti di cassa ed i Buoni del Tesoro e le somme che rimangono per questo oggetto riservate presso le Banche.

Ma non vi ha chi non s'accorga come un simile concetto sconvolga ogni norma d'amministrazione, e come riuscirebbe pericoloso e funesto quando venisse applicato, attesa la facilità che si avrebbe di aumentare la circolazione della carta, quando a tale mezzo si potesse ricorrere per far fronte agli ordinari e quotidiani bisogni della cassa.

D'altra parte poi non è punto vero, a mio giudizio, che nell'interesse dello Stato possa essere più conveniente, per sopperire ai suoi bisogni, ricorrere ad una nuova emissione, anzichè valersi di quelle somme che si possono domandare alle Banche, in virtù della riserva che si è ad esse imposta.

È ben vero, signori, quanto l'onorevole ministro affermava dinanzi alla Commissione, che, emettendosi nuova carta, le finanze corrispondono soltanto 50 centesimi per cento, quando invece, valendosi della riserva presso la Banca Nazionale, dovrebbero corrispondere il tre per cento.

Ma, signori, a mio avviso l'interesse dello Stato e delle finanze non consiste solo nel risparmio di uno due o due e mezzo per cento sopra un capitale che si prende ad prestito. La quistione deve essere esaminata sotto ben altri aspetti per giudicare ciò che meglio convenga ed allo Stato ed alle finanze.

Certamente dal lato della Banca il tutto si riduce soltanto al maggiore o minore interesse che può ritrarre dall'impiego dei suoi capitali, e per lei non vi ha dubbio che troverebbe nel concetto del ministro il suo tornaconto, perchè dessa non può a meno di trovare più utile per sè emettere nuova carta, anzichè dare allo Stato i milioni che si richiedono con un prestito sopra le somme componenti la riserva che le è imposta.

E per verità, se emette nuova carta, incomincia a prendere i 50 centesimi per cento, senza nulla dare del proprio alle finanze. Ma ciò è poco: malgrado l'obbligo della riserva a pro dello Stato, può ancora servirsi dei milioni che sono sottoposti alla riserva stessa; può servirsene mettendoli in circolazione cogli sconti e con mille altre operazioni bancarie ai privati. Così operando, non prende il 3 per cento dal Governo, è vero; ma prende il 5 o il 6 per cento dai privati. Ora, se in questo modo la Banca non profitti può chiunque agevolmente giudicarlo.

Ma, rispetto allo Stato ed alle finanze, la cosa è assai diversa. Le finanze non debbono nè possono considerare soltanto il danno che nasce dal pagamento dell'interesse del 3 o del 1/2 per cento, ma debbono tener conto principalmente delle conseguenze tutte che nello Stato, per le condizioni economiche del paese, produce la nuova emissione di carta.

Ora io non so veramente se, nelle condizioni in cui attualmente ci troviamo, coll'aggio dell'oro che va crescendo ogni giorno, sia opportuno di estendere la circolazione cartacea; non so se estenderla, soprattutto in questi giorni, non sia lo stesso che spingere e ridurre le cose ad un segno da rendere del tutto insopportabile la perdita del valore della carta in confronto del valore dell'oro.

L'onorevole ministro delle finanze crele forse che lo Stato risparmi quando emette nuova carta, e non paga che cinquanta centesimi per cento, se si tenesse conto di siffatte conseguenze? Ah! s'egli è di questo avviso s'inganna a partito. Non scorge egli che quei cinquanta centesimi aggraveranno più assai che il 3, il 5 e il 10 per cento i poveri contribuenti? Non vede egli che se alcuni pochi profittano del corso forzoso e della differenza dell'oro e della carta, se anzi ne profittano

tanto maggiormente, quanto è maggiore questa differenza, non così può dirsi della grande massa dei cittadini? Sì, ne ritraggono profitto, per cagion d'esempio, alcuni produttori i quali hanno in quella differenza di valori un diritto protettore; ma per tutti i consumatori, o signori, per quelli particolarmente che vivono o con una rendita, o con uno stipendio, siffatta differenza si risolve in una vera imposta che ricade sopra di essi.

Si vorrà dunque questa gravosa imposta facilmente accrescere coll'aumento dell'aggio, aumento che sarebbe inevitabile, laddove in oggi la circolazione cartacea venisse aumentata?

A me certamente non pare, e sono persuaso che se l'onorevole ministro vorrà seriamente riflettere a queste conseguenze, sarà egli stesso, nell'animo suo, costretto a riconoscere che, anzichè ricorrere per i milioni di cui ha bisogno, a nuova emissione di carta, sarebbe assai più conveniente valersi di quella riserva cui ha diritto presso le Banche. E lo dovrebbe riconoscere tanto più facilmente, poichè ci dichiarava che tale era la sua intenzione: anzi così si proponeva di fare, quando fu approvato il bilancio definitivo del 1872 ed ancora testè, in questa stessa tornata, affermò che, or son tre mesi, aveva fatto l'invito alle Banche di mettere a sua disposizione quella riserva, di cui egli aveva bisogno. Ora, come ha potuto in ora mutare d'avviso?

Per queste e molte altre considerazioni che si potrebbero addurre, io sono pienamente convinto che la cosa più conveniente e più regolare a farsi sarebbe, se non di respingere, almeno di aggiornare all'occasione del bilancio definitivo la votazione intorno al quarto articolo. Ma nè voglio maggiormente protrarre la discussione, e molto meno intendo di fare qualsiasi proposta. Ogni discussione, ogni proposta contro lo stesso articolo mi paiono inutili dal momento che l'onorevole ministro delle finanze lo ha presentato e lo difende.

A qual pro invero internarsi in una lunga discussione? Essa non potrebbe avere praticamente altro scopo, salvo che di persuadere il ministro a ritirare la sua proposta o di indurre la maggioranza a respingerla.

Ora, dico la verità, che si possa persuadere il ministro non mi fo alcuna illusione, so quanto egli sia tenace; so del resto che a quest'ora è talmente impegnato in questa via, che sarebbe certo impossibile di indurlo a batterne una diversa.

E rispetto alla maggioranza, essa forse non ha bisogno di molte parole per essere persuasa; ma a che servirebbe questa persuasione allorchè tosto sorgerebbe lo spettro della questione politica, la quale, nella sua sostanza, si riduce ad una questione di portafoglio? Dinanzi ad una simile questione gl'interessi economici della finanza, l'interesse dei contribuenti scompaiono e qualsiasi considerazione perderebbe ogni

valore. Val dunque meglio astenersene e non fare veruna proposta. (*Movimenti a destra*)

A me basta aver toccato questo punto ed espressa sinceramente la mia opinione, onde ognuno abbia la responsabilità del voto che stimerà dover suo di dare.

E postochè ho la facoltà di parlare, siccome stiamo per votare il bilancio attivo del 1873, mi si permetta di rivolgere poche parole all'onorevole ministro intorno ai risultati della sua amministrazione, risultati che sono oggidì incontestabilmente accertati colle cifre stesse di questo bilancio, confrontate con quelle del bilancio dell'anno 1872, non che colle dichiarazioni che l'onorevole ministro ha fatto su questo argomento.

Veramente non so se l'onorevole Sella, raccogliendosi qualche volta nel silenzio del suo gabinetto, non abbia richiamato le varie promesse che fece nell'occasione che egli presentò alla Camera i suoi progetti di legge, promesse che furono spesso ripetute; non so se non abbia messo in confronto queste promesse coi risultamenti reali della sua amministrazione. Io sono persuaso che se egli avesse fatto qualche volta un simile esame di coscienza, non avrebbe ragione d'esserne molto soddisfatto: certo è ad ogni modo che non può esserne molto soddisfatto e lieto il paese.

Nel 1869, quando l'onorevole ministro delle finanze fu chiamato a presiedere alle sorti della finanza italiana, trovò nel bilancio un annuo disavanzo di 75 milioni...

LANZA, *presidente del Consiglio*. Di 200 milioni.

RATTAZZI. Scusi, io non sto mallevadore di questa cifra; è l'onorevole Cambrey-Digny che aveva dichiarato ridursi la somma del disavanzo a quella da me accennata; se questa dichiarazione era inesatta e tale ha potuto riconoscersi dall'onorevole Sella, la colpa non è mia, ed io non posso essere accagionato d'inesattezza.

Qualunque, del resto, fosse il vero ammontare di questo disavanzo, ascendesse a 75 od a più milioni, non monta, poichè è sempre certo che l'onorevole Sella ci aveva dichiarato che quando si fossero fatte le economie che egli, unitamente ai suoi colleghi, prometteva di fare, assumendone il più assoluto e formale impegno, e per le quali presentava relativi progetti, quando inoltre si fossero approvate tutte le imposte nuove e tutti gli aumenti delle tasse esistenti che egli veniva domandando, il bilancio sarebbe stato in equilibrio nel corso di un anno.

Molte se non tutte queste imposte furono ammesse, così pure gli aumenti furono approvati. La cosa in verità procedette altrimenti quanto alle economie: esse vennero dimenticate o, per dir meglio, abbandonate, ed il Ministero, il quale avrebbe potuto facilmente ottenerne l'approvazione valendosi di quell'arma potente che ha tra le mani, l'arma della que-

stione politica (di cui sa valersi quando si tratta di far pressione per farsi approvare le imposte), il Ministero, dico, si acquietò a quell'abbandono, non insistette nelle sue proposte, e le economie promesse rimasero lettera morta.

Malgrado ciò, l'onorevole Sella, sul finire dell'anno 1870, viveva nella persuasione che i suoi calcoli non erano falliti, e che le sue promesse di pareggio si erano perfettamente compiute; tant'è che presentava il bilancio di prima previsione dell'anno successivo, non più con un disavanzo, ma con un avanzo di un milione e mezzo o due milioni. Non era una somma di grande importanza quella di questo avanzo; ma il risultato era faustissimo, perchè il grave disavanzo era almeno scomparso.

Se non che, erano appena trascorsi pochi mesi, che l'onorevole Sella dovette egli stesso confessare che quel vantato pareggio apparente dal suo bilancio era una mera illusione. La verità irrefragabile delle cifre lo costrinse a dichiarare che l'equilibrio non si era potuto ottenere entro il termine promesso, e non era possibile ottenerlo sì presto.

Egli però, senza punto smarrirsi, e convinto sempre della necessità di conseguire il pareggio, e l'opportunità di prometterlo a data certa, si ripiegò, e mutando, se non sistema, i termini della scadenza, ci venne dichiarando che, se l'equilibrio tra l'entrata e la spesa non erasi potuto ottenere in un anno, si sarebbe però senza fallo raggiunto in cinque anni; tale almeno fu la dichiarazione che ci si fece sul principio dell'anno corrente.

Ed è appunto per condurci a questo risultato che egli ci chiedeva nuovi aumenti d'imposte e nuove tasse; è per conseguire questo scopo che ci domandava l'approvazione di due contratti colla Banca Nazionale.

Se non tutti gli aumenti, alcuni furono conceduti; furono pure approvati i due contratti, quello cioè per la conversione del prestito nazionale, e l'altro per la emissione dei 300 milioni di carta a corso coatto.

In qual modo siasi eseguito il primo contratto, quello cioè della conversione del prestito nazionale, a noi non è dato pur anco di positivamente saperlo; poichè l'onorevole ministro ci ha bensì, or sono due giorni, promesso che ce ne avrebbe presentata la relazione, ma sinora non ne abbiamo alcuna notizia ufficiale, e dobbiamo star paghi delle voci che corrono, le quali se fossero vere converrebbe confessare che l'ideata conversione è mancata, e che quanto rimane del contratto è il vincolo cui ci siamo assoggettati verso la Banca Nazionale. Comunque però sia, e qualunque possa essere l'esito di questa convenzione rispetto alla conversione del prestito nazionale, è certo però che per essa non deve più figurare nel bilancio delle finanze il rimborso del capitale di questo prestito, e che perciò, rispetto ai calcoli che s'instituiscono intorno al bilancio stesso,

si è come se la conversione si fosse operata. Quindi non può l'onorevole Sella dolersi che per questa mancanza abbiano le di lui previsioni intorno al pareggio a venir meno.

Dei 300 milioni di carta l'onorevole ministro ne ha già riscossi 90, i restanti 210 sono a disposizione dello Stato.

Or bene, esaminiamo ora se con tutti questi provvedimenti il pareggio così solennemente promesso in un quinquennio abbia oggidi qualche speranza di essere conseguito. Esaminiamo se non sia invece già sin d'ora accertato che il pareggio non potrà nel quinquennio raggiungerci, ed anzi che i 300 milioni di carta conceduti al ministro non basteranno per provvedere al disavanzo del 1873.

Mi occorrerà infatti, signori, di provare che questi 300 milioni non bastano per il 1873, perchè si debba necessariamente ammettere che il vagheggiato pareggio quinquennale è fallito, e che non potrà aversi che in un avvenire incerto e remoto.

Ora è per me evidente, stando alle cifre dei bilanci, l'insufficienza dei 300 milioni per colmare il disavanzo che ho accennato. E per verità, quando si discuteva il bilancio definitivo del 1872, l'onorevole ministro diceva che (oltre i 90 milioni che egli chiedeva colla nuova emissione di carta) gli occorreivano, per colmare il disavanzo dello stesso bilancio, gli occorreivano dico, altri 141 milioni: soggiungeva poi che questa somma, senza che facesse mestieri di ricorrere al credito, egli l'avrebbe potuta avere sia valendosi del fondo di cassa per 65 milioni, sia rivolgendosi alle Banche perchè mettessero a sua disposizione i 79 milioni che le Banche stesse dovevano tenere in riserva per conto delle finanze, le quali due somme riunite rappresentano a un dipresso la cifra che ho indicata di 144 milioni.

Egli dunque ammetteva che pel 1872 doveva esserci un disavanzo di pari somma; poichè è sempre alienazione il disporre di fondi che sono in cassa, quando sono destinati a rimanervi per far fronte ai bisogni correnti; è sempre alienazione quando lo Stato si serve della facoltà di una riserva per chiedere somme che poscia egli deve restituire.

Il ministro non può mettere in dubbio la verità di questa conseguenza; non può dimostrare che il disavanzo del 1872 sia minore, salvo che egli si facesse a provare che nel 1872 vi siano state entrate maggiori di quelle che si erano previste; ma sgraziatamente, anche dai dati che si hanno, dagli specchi delle entrate pubblicate nel giornale ufficiale, risulta che pel 1872 non vi è stato aumento; anzi vi fu diminuzione comparativamente alle entrate che si erano previste.

Si è bensì incassata una somma maggiore comparativamente agl'incassi dell'anno precedente, e questo maggiore incasso figura di 128 milioni per i dieci primi

mesi. Ma, signori, questo non è un aumento dell'entrata che possa applicarsi al bilancio del 1872, è soltanto la conseguenza di una maggiore riscossione degli arretrati; anzi, nella massima parte, non è che l'effetto delle liquidazioni di conti coi contabili, le quali liquidazioni, se fanno scomparire passivi arretrati, fanno altresì svanire gli arretrati attivi, e non può quindi dirsi che vi sia stata nè entrata nè uscita. Non può dunque il signor ministro affermare che da questo lato il disavanzo da lui preveduto abbia potuto nel fatto ridursi ad una somma minore.

Molto meno poi si potrebbe desumere questa deduzione da che non si fossero per avventura eseguite e consunte tutte le spese, che si erano stanziare nello stesso bilancio del 1872; poichè se questo risparmio può giovare al servizio della cassa, non muta per nulla la questione intorno alla competenza dei bilanci; poichè l'onorevole ministro delle finanze insegna a me che le spese, le quali non si sono fatte nel 1872 dovranno poi pagarsi nel 1873; è quindi questo un debito che il bilancio del 1872 in qualunque evento lascia per eredità a quello del 1873. Siccome non intendo portare questo debito sopra il 1873 e distinguo un anno dall'altro, noi dobbiamo ritenere quelle spese e quelle opere come effettivamente eseguite nel 1872, per determinare il vero disavanzo dell'anno medesimo.

È dunque innegabile che tale disavanzo è di 141 milioni almeno; ed a questo disavanzo devesi pure aggiungere l'altra somma dei 90 milioni di nuova emissione di carta concessa all'onorevole ministro, appunto per far fronte al servizio del 1872. Dunque il vero disavanzo, unite tutte quelle somme per confessione dell'onorevole Sella, ascende incontestabilmente a 231 milioni. Ora vediamo quello che avverrà nel 1873, stando sempre ai calcoli stessi dell'onorevole ministro.

Evidentemente, a mio avviso, il disavanzo non può essere minore, allo stato delle cose, di 150 milioni. Infatti egli stesso, nella nota delle variazioni al bilancio di prima previsione, dichiarò che il disavanzo non può essere minore di 70 a 71 milioni; e ciò senza tener conto dei 50 milioni che chiedeva e che ora egli riduce a soli 40. Ciò vuol dire che, secondo la stessa sua dichiarazione, occorrerebbero 120 milioni per colmare il disavanzo del prossimo anno. Debbono poi aggiungersi altre somme che pur si dovranno pagare nello stesso anno e che non vennero portate dall'onorevole ministro nei bilanci di prima previsione. Furono, per cagion d'esempio, nel bilancio passivo recentemente dalla Camera aggiunti 12 milioni per la creazione della rendita del patrimonio ecclesiastico; si aggiunsero altresì 9 milioni per le inondazioni. Lascio del resto in disparte tutto quello che potrà ancora occorrere, ma almeno almeno ci vorrà la somma di 140 o 150 milioni.

E si noti che non tengo conto degli aumenti che saranno inevitabili, prima di tutto, pel cresciuto aggio dell'oro che ci costringerà a stanziare una somma maggiore per farvi fronte. Se ne accorgerà l'onorevole ministro quando pagherà le cedole alla fine del semestre, poichè, con un aggio del 12 per cento, io non so quali e quante saranno le cedole che partiranno dall'Italia per essere pagate all'estero: lascio questo in disparte. Non tengo nemmeno conto della necessità in cui forse saremo di fare altrespese per l'armamento nazionale e prendo solo quello che è portato in bilancio, e che il ministro non può contestare senza contestare le sue cifre. Or bene: esse ascendono a 140 o 150 milioni. Si compiaccia l'onorevole Sella aggiungere questa somma ai 230 milioni del 1872, e si convincerà facilmente che in questi due anni noi avremo un disavanzo di 370 milioni.

È vero però, che se si detraggono i 90 milioni presi dalla Banca il disavanzo si riduce a soli 262 milioni: ma in allora non si potrà più far calcolo che sopra un residuo di 210 milioni che la Banca stessa dovrà consegnare alle finanze.

Vede dunque l'onorevole ministro, il quale ci assicurava sul principio dell'anno che i 300 milioni bastavano per colmare il disavanzo di cinque anni e per condurci al pareggio, come essi non sieno nemmeno sufficienti per il 1873, e che, ben lungi dall'esserci avviati ad ottenere l'equilibrio, ci siamo sempre maggiormente da esso allontanati.

L'onorevole Sella possiede certamente una grandissima abilità per isfuggire le questioni; ma, se egli non mi può negare, come credo che non possa, la verità di queste cifre che sono giustificate colle stesse sue dichiarazioni risultanti dai bilanci da lui presentati, e che la Camera in parte ha approvati ed in parte sta approvando, non può nemmeno mettere in dubbio che tale sia il vero stato delle cose.

Ora, così essendo, io vorrei pregarlo di seriamente riflettere quali siano le conseguenze della sua amministrazione. Senza addentrarci nei particolari, consideri l'onorevole Sella che nel 1869, quando egli fu chiamato alla direzione delle nostre finanze, noi avevamo un debito di soli 378 milioni colla Banca; rifletta che lo avremo incontestabilmente aumentato, alla fine dell'anno, sino ad un miliardo, come parmi d'aver dimostrato. Così, nel corso di quattro anni, noi avremo contratto un debito di 622 milioni.

E noti, onorevole Sella, che nel corso di questi anni noi abbiamo creata una certa quantità di rendita per alcune opere pubbliche; noi abbiamo alienati beni nazionali, abbiamo alienate obbligazioni ecclesiastiche. Ebbene, malgrado tutto questo, noi abbiamo consumata la somma di 622 milioni, il che vuol dire più di 150 milioni all'anno. Ora, se questa sia una situazione di cui il paese possa essere lieto; se il risultato corrisponda alle promesse che ci ha fatto l'onorevole

ministro, e che più volte egli ci ha ripetute; se sia possibile che la disillusione abbia potuto giungere così presto mercè la presentazione di questi bilanci, ne lascio volentieri giudice la Camera. A me sembra, e lo dico con dolore, che la situazione non potrebbe essere più disastrosa per il paese e per i poveri contribuenti. (Bene! a sinistra)

MINISTRO PER LE FINANZE. Sarò brevissimo, come l'autorevolissimo mio oppositore, perchè credo di interpretare il desiderio di tutti abbreviando, e mi terrò per conseguenza in poche generalità, nè più nè meno come fece l'onorevole Rattazzi. L'onorevole Rattazzi dice: voi avreste dovuto indugiare la vostra domanda di ulteriore aumento di circolazione all'epoca del bilancio definitivo.

Rispondo facendo appello alla memoria della Camera.

Allorquando si discusse il bilancio definitivo, rammenterete tutti che l'opposizione sosteneva che la domanda dei 90 milioni di maggior circolazione era assolutamente insufficiente; e io osservava, a difesa della modestia della proposta, che vi era la domanda dei 50 milioni di maggior circolazione fatta pel principio del 1873 col bilancio di prima previsione del 1873, il quale contemporaneamente al bilancio di definitiva previsione del 1872 era stato alla Camera presentato.

Anzi rammento che si diceva allora da taluni che occorrevano 200 milioni.

L'onorevole Rattazzi dice: ora non ricorrete all'aumento di circolazione, domandate l'anticipazione alle Banche.

Questa cosa io ho fatto appunto perchè desidero di ricorrere anzitutto a questa anticipazione, tenendo in riserva questo aumento di circolazione ove la necessità vi fosse.

L'onorevole Rattazzi lamenta il disagio; lo lamento anche io quanto egli. Egli non è entrato a discutere le cause di questo disagio in questi ultimi tempi.

Io vorrei solo ricordare alla Camera un fatto, ed è che, mentre nei primi nove mesi del 1871 l'esportazione aveva superata l'importazione per 95 milioni, nei primi nove mesi del 1872 invece avvenne il fatto contrario, cioè l'importazione superò l'esportazione di circa 50 milioni; cosicchè nel movimento commerciale vi fu differenza di circa 150 milioni tra il 1871 ed il 1872.

Non ho bisogno di svolgere la conclusione che si trae da queste osservazioni, mi basta il ricordare questo fatto. Io ho provato a studiare l'andamento del corso forzoso dell'aggio nei paesi che ne sono afflitti da più tempo di quello che lo siamo noi.

A questo riguardo potrei leggere numeri curiosissimi. Nell'impero austriaco l'aggio diminuì presso a poco di 36 per cento dal 1861 al 1865, ma l'esportazione superò costantemente l'importazione media-

mente per 57 milioni di fiorini. Vennero poi le perturbazioni del 1866 e del 1867, allora l'aggio risali per altre cause che è inutile ricordare. Nel 1868, siccome l'esportazione continuava a superare l'importazione, vi fu notevole diminuzione d'aggio, ma nel 1869 e nel 1870, epoca in cui l'esportazione superò di pochissimo o fu inferiore all'importazione, l'aggio riprese a salire e salì anzi del 6 per cento. Io non ho mai negato e non nego affatto i gravissimi inconvenienti del corso forzoso; per me il corso forzoso non è stato che un male minore, ma fu sempre un male ed un grave male. Io posi la questione in questi termini: dobbiamo noi per provvedere ai nostri disavanzi, continuare operazioni di credito?

RATTAZZI. Era meglio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Era meglio? Vedrebbe l'onorevole Rattazzi quali sarebbero i risultati del bilancio, se avessimo continuato a fare operazioni di credito.

RATTAZZI. Qual è lo stato del paese?

MINISTRO PER LE FINANZE. Dello stato del paese non ho a dolermi (*Susurro a sinistra*), me ne appello all'imparzialità d'ognuno. Veggano tutti se il paese è andato avanti o indietro, al punto di vista economico. Non voglio fermarmi a dimostrarlo, perchè sarebbe un voler dimostrare il calore del sole in pieno meriggio nel mese di luglio. Credo che per tutti gli imparziali abbia un carattere di evidenza l'aumento considerevolissimo di prosperità che in questi ultimi tempi raggiunse il paese. Certo, se avesse dipeso da me l'infelice andamento dei prodotti agrari in molte parti del regno, se avesse dipeso da me che non avvenissero i disastri che lamentiamo e che ebbero conseguenze così gravi, avrebbe forse ragione l'onorevole Rattazzi di muovermi qualche rimprovero; ma io credo che, quando esaminate l'andamento delle cose imparzialmente, da studiosi, non altro, voi riconoscerete questo fatto, che, malgrado l'aumento in generale della pubblica prosperità, vi fu un aumento considerevolissimo nella ragione dell'importazione sull'esportazione per la mancanza dei raccolti che dobbiamo lamentare in talune parti del regno, e per altre cause che sarebbe ora troppo lungo lo esporre.

Ed infatti basta osservare l'andamento dei primi trimestri dell'anno. Quando è che si è sviluppato un così considerevole aumento d'importazione rispetto all'esportazione? Precisamente nell'ultima parte dell'anno quando vi fu la fallanza di taluni raccolti.

Ma mi pare che l'onorevole Rattazzi non abbia lungamente insistito sopra la questione della domanda dei 40 milioni, che in certo modo mi sembra egli rimettesse alla Camera. Egli diceva: tanto, se io insistessi, se ne fa una questione politica, e la questione politica per me non è che questione di portafoglio. Perdoni, onorevole Rattazzi, ma, per me e per tutti i miei amici politici, la questione politica non è que-

stione di portafoglio, bensì d'indirizzo politico, è questione di fiducia tra gli uni e gli altri uomini, tra gli uni e gli altri sistemi, ma non è questione di portafoglio. (*Movimenti a sinistra*)

Ma l'onorevole Rattazzi, sorvolando sopra questa questione, è venuto a parlare dei risultati che si ebbero, per ciò che riguarda le finanze, durante la gestione dell'attuale Ministero, e domanda: siete voi soddisfatti dei risultati che otteneste? Corrispondono questi risultati alle promesse vostre? Ed egli dimostra che la disillusione è stata così rapida, che in meno di un biennio si sarebbero esauriti i mezzi su cui si faceva assegnamento per un quinquennio; cosicchè ogni speranza, ogni promessa sarebbe venuta intieramente meno.

L'onorevole Rattazzi non si è limitato anzi a parlare del quinquennio di cui io discorreva un anno fa alla Camera, egli ha parlato anche del 1870, egli ha rinnovato un rimprovero che mi è stato fatto tante volte da quella parte (*Accennando alla sinistra*), disse che io aveva allora promesso l'equilibrio in un anno, e che sorta d'equilibrio si ebbe, si vede dal bilancio.

Ho già risposto più volte che nel 1870 io aveva parlato di equilibrio mettendo fuori conto tutte le spese le quali si riferivano a rimborsi di prestiti ed a costruzioni di grandi opere; ho notato più volte che gli aumenti di imposte che io proponevo si riferivano ad un disavanzo il quale per le riduzioni di spesa si sarebbe ridotto verso i 70 milioni: ben inteso però, e lo ripeto ancora, detratto tutto ciò che si riferiva a rimborsi, detratto tutto ciò che si riferiva a grandi lavori pubblici, imperocchè io fin d'allora riconosceva che non era giusto chiamare alla generazione attuale il sacrificio di tutto ciò di cui profitteranno certamente e largamente i posteri, cioè i grandi lavori pubblici. Parimente faceva osservare che, se si fa un debito da una parte per rimborsarne un altro da un'altra parte, non è che si peggiori la condizione finanziaria, dimodochè io metteva in quell'affermazione d'allora interamente fuori conto tanto le spese per estinzioni di debiti come le spese di costruzioni di grandi lavori, ed allora va bene che si venisse alla cifra di cui parlava l'onorevole Rattazzi. Ma bisogna tener la questione negli stessi termini.

Se adesso l'onorevole Rattazzi mi parla di un disavanzo di 140 milioni, se vuol paragonarlo con quello del 1869, io debbo dirgli che tolga dai conti tutte le spese che si riferiscono ai lavori pubblici, tolga dai conti tutto ciò che si riferisce ai rimborsi, ed egli avrà due cifre comparabili, ma non mi tolga dal 1869 ciò che si riferisce a grandi rimborsi, a grandi opere, e non me lo lasci invece nell'esame del bilancio del 1873.

Ma, ripeto, nel 1870 la Camera approvò riduzioni di spese, approvò aumenti d'imposta per forse 65 milioni. E così si sarebbe andati, se non interamente

(perchè neppure le mie proposte erano state interamente accettate), molto vicini al risultato che si precocizzava, cioè di ridurre il disavanzo, che in certo modo chiamerei di cassa, ad essere soltanto quello che era rappresentato dalla spesa delle grandi opere pubbliche, quello che era rappresentato dall'estinzione dei prestiti. Ma io ho già detto più volte come sieno nel frattempo avvenuti dei fatti che, se l'onorevole Rattazzi ci vuole imputare a colpa, padronissimo, ma che noi imputiamo alla maggior ventura della vita nostra, per cui si dovette da una parte crescere le spese della guerra e si dovette rimediare ad un'altra sorgente di disavanzo che venne fortunatamente ad annettersi al bilancio del regno d'Italia.

Ho dimostrato più e più volte che precisamente la somma degli effetti di queste due cause compensava presso a poco per intero ciò che si era fatto nel 1870 per migliorare le condizioni finanziarie; cosicchè, avvenuto il felicissimo fatto dell'annessione di Roma, noi ci trovammo nel 1871 nè più nè meno di come ci trovavamo nel 1870, come se nessun miglioramento si fosse fatto. Ma certo, riflettendoci, l'onorevole Rattazzi non mi vorrà imputare a colpa che sieno, come sono effettivamente, venute meno, per ciò che riguarda il solo campo finanziario, le mie promesse del 1870.

Ma veniamo al 1871, da cui mi pare che anche l'onorevole Rattazzi assentisse di pigliare le mosse, forse convenendo anch'egli che, per quel che riguarda il 1870, grandemente non giova il tornarvi sopra. Partiamo dunque dal 1871, e vediamo se le cose sono in così cattive acque come dice l'onorevole Rattazzi.

L'onorevole Rattazzi mi domanda se qualche volta mi raccolgo nel silenzio del mio gabinetto a vedere come corrispondono i fatti alle promesse.

Accerto l'onorevole Rattazzi che lo faccio molto sovente, imperocchè credo mio dovere di tener ben d'occhio l'andamento delle cose, onde poter venire davanti al Parlamento, ogniquale volta occorra, a fare le proposizioni opportune.

Ricorderà la Camera quel che io diceva, mi pare, appunto un anno fa.

Io diceva che, se la Camera gradiva le proposizioni che io le faceva, avremmo potuto provvedere ai bisogni del quinquennio mediante varie somme, ammontanti in totale a 505 milioni; che se invece si continuava l'andazzo della rendita, sarebbe occorsa la somma di 970 milioni. Come, diceva io, si potevano ottenere questi 505 milioni? Per 300 milioni dall'aumento di circolazione, per 100 milioni dalla vendita d'obbligazioni ecclesiastiche, per 100 milioni dal passaggio di tesoreria alle Banche e da parecchie altre cause; si avevano così 500 milioni, senza venire ad aggravare molto sensibilmente il bilancio. Io poi chiedeva degli aumenti d'imposta per 30 milioni, la conversione del prestito nazionale ed annunciavo pel futuro altre conversioni. Ecco quali erano le mie promesse.

La Camera ha certamente presente quello che fu fatto e quello che non fu fatto nella prima parte di quest'anno. Fu ammessa la sospensione dell'estinzione del corso forzoso, per quel che riguardava la vendita delle obbligazioni ecclesiastiche; fu ammesso il contratto colla Banca Nazionale, per quel che riguardava i 300 milioni; fu ammesso il contratto riguardante la conversione del prestito nazionale; furono ammesse delle imposte per circa 10 milioni, ma molto molto scarsi invece dei 30, e fu sospesa ogni questione relativa al servizio di tesoreria. Restano ancora sospese le questioni di conversione di altri prestiti redimibili, del servizio di tesoreria ed altre.

Ebbene vediamo, signori, a che punto noi ne siamo. Le risorse le quali rimanevano all'erario durante questo quinquennio erano dunque questi 300 milioni del contratto colla Banca, 100 milioni delle obbligazioni ecclesiastiche, e 100 milioni circa per il passaggio del servizio di tesoreria alla Banca, ed altre cause. Poi restavano come risorse del Tesoro le anticipazioni degli stabilimenti di credito, che oggi vanno a 79 milioni, e rimanevano i Buoni del Tesoro portati alla somma di 300 milioni. Ecco qual era la condizione delle cose.

Vediamo ora quali di questi mezzi di tesoreria io abbia consumati durante il 1872. Veramente avrei desiderato che questa discussione fosse venuta in occasione del bilancio di definitiva previsione, perchè allora l'avremmo potuta fare meglio colla situazione del Tesoro davanti noi.

MEZZANOTTE. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma ad ogni modo, anche alla condizione attuale delle cose, io osservo che attualmente ci troviamo in questa condizione. Nello stato (allegato C) che era premesso al bilancio di definitiva previsione del 1872 io supponeva, per servire l'erario durante il 1872, di portare i Buoni del Tesoro a 300 milioni, di domandare l'anticipazione alle Banche, di prendere, bene inteso, i 90 milioni dall'aumento del corso forzoso, ed allora mi sarebbe rimasto un fondo di cassa poco più che la somma da pagarsi per il debito pubblico.

Mi si obbiettava allora che il servizio del Tesoro non era guarentito, ed io rispondeva che si osservasse come io domandassi inoltre i 40 milioni di cui parla l'articolo 4 della legge del bilancio che stiamo discutendo.

Ora, signori, effettivamente noi siamo in questa condizione, che io ho preso oramai i 90 milioni che si riferiscono alla maggior circolazione, ho domandato per il gennaio le anticipazioni statutarie ai vari stabilimenti di credito nella misura che può occorrere; ma faccio osservare che io non ho avuto bisogno di esagerare la circolazione dei Buoni del Tesoro, in guisa che ho potuto tenerne assai dimesso l'interesse.

Se io abbia fatto bene o male, è un altro discorso,

ma intanto se voi contate la somma dei Buoni del Tesoro oggi disponibile, e tenete conto di tutto ciò che fu consumato rispetto alla domanda, vedrete che in sostanza la gestione dell'anno 1872 ben si può dire che abbia richiesto un consumo di mezzi di cassa verso i 150 milioni inferiore a ciò che era stato domandato.

Tale è il risultato della questione del 1872: epperò se in tutto quest'anno si saranno presi i 90 milioni sui 300 che erano stati pattuiti colla Banca, entriamo nel 1873 con 150 milioni di Buoni del Tesoro disponibili, come vi entriamo coll'anticipazione statutaria, perchè io non la domando che per il 1873.

Per conseguenza, se io guardo la gestione del 1872, non ho che a dichiarare una cosa, ed è che il servizio del Tesoro fu fatto con mezzi molto meno ragguardevoli di quello che io avessi dichiarato alla Camera, e presunto l'estate scorsa.

La Commissione dei Quindici ricorderà quali stati io le presentassi. Gli stati che io le presentava erano che si presumesse un fabbisogno di cassa per il 1872 di 172 milioni. Ebbene, il fabbisogno di cassa è stato molto minore, come ulteriormente dimostrerò.

Negli apprezzamenti che io sottoponevo alla Commissione dei Quindici, incaricata dell'esame del piano finanziario, io presumevo che nel 1872 vi fossero circa 57 milioni di rimborso, all'infuori del prestito nazionale, per cui il contratto colla Banca provvede, sia che i privati abbiano fatta la conversione o no; 40 milioni per le grandi opere pubbliche, le quali altre volte si lasciarono fuori di conto; 75 milioni per il disavanzo ordinario, anche come questione di competenza. Or bene, i risultati sono i seguenti, che, invece di 171, si arriva anche per competenza, prescindendo dalla cassa, ad un disavanzo di 146 milioni, tenuto conto di 12 milioni di aggravio che sono stati votati dopo chiuso il bilancio definitivo per mezzo di leggi speciali. E se noi togliamo da questo disavanzo ciò che si riferisce ai rimborsi ed ai grandi lavori pubblici, il disavanzo, che chiamava ordinario, si trova ad essere di 52 milioni.

Quindi è che, se considero la gestione finanziaria di quest'anno, come meglio spiegherò più innanzi, devo dire che le mie speranze sono state superate in una maniera che non avrei neanche osato sperare.

Ma l'onorevole Rattazzi domanderà: per arrivare al fine del quinquennio non avete più nulla a chiedere?

Io non ho mai affermato una cosa di questo genere, anzi ho affermato il contrario; ed ancora l'altro giorno, per esempio, per quello che riguardava il servizio di tesoreria, affermava di dover tornare sulla questione. Resta sempre ancora pendente la questione dei 20 milioni d'imposte, che io domandava colla mia esposizione finanziaria.

Ma si dice: perchè non domandate, perchè non insistete, perchè non dite che cosa si debba fare? Questa è una giusta osservazione da una parte, ma dall'altra

vi è una obbiezione che sorge da quanto rilevo l'onorevole Rattazzi. Se voi avete potuto provvedere in tutti i casi con minori mezzi di cassa egli è perchè avete incassato in più per effetto della riscossione degli arretrati, e avete avuta una dilazione nelle spese non pagate nel 1872, ma che pure dovrete pagare andando innanzi.

Cominciamo intanto ad esaminare bene come siano questi fatti della gestione, come si siano presentati: perchè io non credo che demeriti un'amministrazione la quale crede che la miglior operazione di credito sia intanto di provvedere alla riscossione degli arretrati. Si tratti di carta, si tratti di vendita di rendita, certo, voi converrete tutti, perchè non lo potete assolutamente negare, che la migliore operazione di credito sia, come è dovere, di fare incassare all'erario ciò che all'erario spetta. Credo sia appunto ciò che distingue una buona da una cattiva amministrazione.

Noi lo vediamo anche nelle aziende private. Fra un'azienda che cura di far avere e incassare ciò che all'azienda è dovuto, ed un'altra che trascura l'incasso del dovuto e provvede per operazioni di credito, voi direte che la prima è oculata, e che è sconsigliata la seconda, che prospera la prima e rovina la seconda.

Or bene, esaminiamole queste gestioni del 1872 e mi conceda la Camera di fare un passo addietro per la soddisfazione di tutti.

Noi abbiamo ora davanti i vari conti amministrativi dal 1861 al 1870, ed abbiamo la situazione del Tesoro pel 1871 ed il conto del Tesoro per il 1872 a tutto ottobre, poichè si stampa ogni mese nel giornale ufficiale. Io ho poi ancora qualche dato di più ed è lo stato dei versamenti e dei pagamenti fatti per ciascun capitolo del bilancio, perchè ogni mese mi procuro tanto un elemento quanto l'altro onde farci sopra i miei studi, quando, secondo il consiglio che in questa seduta mi dava l'onorevole Rattazzi, mi raccolgo nel mio gabinetto per meditare sull'andamento della finanza.

Or bene, venne fatto sopra questi elementi uno studio un po' più completo di ciò che fosse per avventura avvenuto in passato, in questo senso, che non mi sono limitato a considerare il disavanzo della gestione dei vari esercizi od anni finanziari che avemmo in passato, puramente considerando ciò che era e ciò che non era in bilancio, oppure soltanto detraendo da quello che era in bilancio ciò che era propriamente operazione di credito.

Io ho anzitutto imputato ad aumento del disavanzo ciò che è stato in ciascun anno od esercizio, alienazione di patrimonio fruttifero, come sarebbe vendita di rendita pubblica, vendita di beni fruttiferi, vendita di una ferrovia fruttifera, vendita di obbligazioni ecclesiastiche insomma tutto ciò che era alienazione di proprietà o titoli fruttiferi. Ogni provento risultante da un'alienazione di patrimonio fruttifero, benchè figure in bilancio e che apparentemente attenni il disavanzo, l'ho portato siccome aumento di disavanzo.

Ma per contro ho portato in diminuzione del disavanzo la spesa che andò in aumento di patrimonio fruttifero ; ma perchè non si credesse che volessi esagerare mi sono limitato di molto, non ci ho compreso le spese per ferrovie, nè per altro grande lavoro, perchè il tempo in cui si avrà il frutto da questi capitali è ancora un po' lontano. Il vantaggio economico per la nazione si ottiene immediatamente, ma il frutto pecuniario di cassa è rimandato più in là ; dimodochè io non ho portato in diminuzione del disavanzo se non se ciò che è stato estinzione del debito fruttifero.

Mi sono tenuto per conseguenza in termini veramente strettissimi, giacchè i numeri che sto per indicare sono i disavanzi dei vari esercizi od anni, come risultano dai conti amministrativi, o documenti equipollenti per il 1871 e 1872, accresciuti questi disavanzi di ciò che fu alienazione di rendita, alienazione di beni fruttiferi, alienazione di patrimonio fruttifero, e diminuendo il disavanzo di ciò che fu speso in estinzione di debiti fruttiferi. Or bene, ecco quali sono i risultati. Partendo dal 1862 fino al 1865 vi sono dei numeri poco diversi.

Il disavanzo dell'esercizio (che era allora di 21 mesi), fu successivamente di 487, 448, 524 e 436 milioni. In media il quadriennio dal 1862 al 1865 diede luogo ad un disavanzo di 474 milioni.

Parliamo di esercizi, signori, come sono nei conti amministrativi.

L'esercizio del 1866 diede luogo ad un disavanzo molto più ragguardevole, al disavanzo di 748 milioni. Ci fu la guerra, e ben intendete la causa di tale aumento. Nel 1867 e 1868 il disavanzo dell'esercizio fu di 497 e 440 milioni, cioè in media di 468 milioni.

Nel 1869 e nel 1870 il disavanzo dell'esercizio che durò 24 mesi per il 1869 e 12 soltanto per il 1870, fu di 269 e 386 milioni. Prendendone anche la media, come è indispensabile, sia per la diversa durata degli esercizi, sia per essersi saldate a conto del bilancio solo nel 1870 tante spese di ferrovie dovute ad anni precedenti, si giunge al disavanzo di 328 milioni.

Cosicchè i conti amministrativi e la situazione del Tesoro 1871, per ciò che riguarda i *versamenti* ed i *pagamenti* fatti negli scorsi esercizi a conto bilancio, sono rappresentati dai numeri seguenti che vorrei ogni deputato tenesse a memoria :

| Anni | Disavanzo medio |
|-------------------|-----------------|
| 1862-65 | 474 milioni |
| 1866 | 748 » |
| 1867-68 | 468 » |
| 1869-70 | 328 » |

Vi fu nel biennio 1869-70 una diminuzione notevolissima di 140 milioni, dovuta a che in quel periodo cominciarono a funzionare parecchie imposte. La ricchezza mobile per ruoli venne a riscuotersi in quegli anni per tre semestri, cominciarono la ritenuta sui pagamenti diretti del Tesoro, il macinato, vi furono

aumenti di decimi ; insomma ci fu un notevolissimo aumento.

Ora volete sapere, signori, quello che fu il disavanzo del 1871?

Prendendo, ripeto, il disavanzo come figura nella situazione del Tesoro e per quanto risulta dai versamenti e dai pagamenti fatti in quell'anno od esercizio (che è oramai una cosa sola durando gli esercizi un anno): poscia accrescendolo di ciò che è alienazione di patrimonio fruttifero (perchè vendere dei beni o delle obbligazioni ecclesiastiche, è come fare una operazione di credito) e diminuendolo per contro di ciò che è estinzione di debiti, il disavanzo del 1871 risulta di 69 milioni.

Una voce a destra. Di quanto?

MINISTRO PER LE FINANZE. Di 69 milioni.

Ma mi direte : voi avete riscosso molti arretrati, e le spese si differiscono ; insomma, le riscossioni hanno camminato più rapidamente di quello che abbian camminato le spese ; ma non avete mica cambiata la posizione finanziaria. Sarà benissimo, ma intanto la gestione del 1872 fu quella che vi indicai, e, salvo la maggiore o minore durata dell'esercizio, è espressa in termini perfettamente paragonabili con quelli che vi indicai per il decennio precedente, ove si parlò anche dei pagamenti e dei versamenti effettivi fatti durante l'esercizio. (*Interruzione a sinistra*)

Permettano, sono cose abbastanza interessanti.

Voci a destra. Molto!

MINISTRO PER LE FINANZE. Pel 1872 sarebbe inutile che vi dicessi dei risultati ottenuti dal 1° gennaio a tutto ottobre, perchè mancherebbe una grande lacuna, che sarebbe quella della scadenza del dicembre ; ma ho supplito a questa lacuna in questa maniera, ripristinando tutti i conti in guisa da prendere un anno intero, e mi son fatto fare uno spoglio del risultato (adesso le scritture sono ben tenute e si possono fare questi studi abbastanza presto) dal 1° novembre 1871 al 1° novembre 1872 (non è l'anno 1872 esatto, perchè non lo si può fare che nel febbraio, ma dice un po' delle condizioni del 1872) ; ebbene, il disavanzo che risulta sarebbe di 26 milioni. Il disavanzo di bilancio sarebbe di 19 milioni, ma aggiungendo 107 milioni che consistono in vendita di patrimonio fruttifero e togliendo 100 milioni per estinzione di debiti, voi arrivate a questo risultato che il disavanzo di quest'anno, che non è un anno solare nè un anno finanziario, cioè dal 1° novembre 1871 al 1° novembre 1872, è stato di 26 milioni. Ben inteso che il risultato dell'anno dal 1° gennaio 1872 al 1° gennaio 1873 potrà essere notevolmente diverso da quanto vi indicai per l'anno fitizio che ho considerato.

Ma l'onorevole Rattazzi mi dirà : va benissimo, che invece di un disavanzo di 474 milioni come prima del 1866, di 468 milioni come nel 1867-68 e di 328 milioni come nel 1869-70 quando vi furono ritenute, ma-

cinato, tre semestri di ricchezza mobile per ruoli, decimi, ecc., voi abbiate per ciò che riguarda i pagamenti ed i versamenti un disavanzo tanto minore nel 1871 e nel 1872.

Va benissimo tutto questo, ma che prova?

Prova niente, diceva l'onorevole Rattazzi; anzi, disse l'onorevole Rattazzi, avete riscosso gli arretrati, quindi non li troverete più nei vostri residui attivi, e i vostri residui passivi vi rimangono tutti. Dunque che cosa avete fatto? La situazione finanziaria non è mutata da tutto ciò.

Non prova niente? A mio avviso prova tanto che, malgrado la mia facilità, forse troppa agli occhi di parecchi, nell'andare proponendo delle imposte, benchè io abbia sempre sul petto quei 20 milioni che mi dovete (*Ilarità generale*), almeno che ho diritto di reclamare... (intendo dire per le proposte che ho fatte al Parlamento)... mi sono dovuto fermare un poco, e ho dovuto dire tra me e me: ma quando gli arretrati si poterono così facilmente riscuotere in quasi tutto il regno da soddisfare facilmente ai bisogni della cassa, che cosa è avvenuto?

I contribuenti hanno pagato il loro debito per l'annata in corso e hanno pagato un poco degli arretrati.

Ve l'ho mostrato in questi giorni parlando di tasse dirette, e ho mostrato che non solo si è pagata l'annata in corso, ma che gli arretrati sono diminuiti di 30 o 40 milioni che furono pagati al disopra del debito corrente.

Allora mi sono dovuto dire: ma in fin dei conti se i contribuenti mi pagano gli arretrati, non si può loro lasciare un po' di tregua?

Si deve egli venire, mentre i contribuenti con tanta buona volontà, con tanto patriottismo, con tanto buon effetto pel nostro credito pubblico pagano non solo il debito corrente, ma vi danno una parte non insignificante dell'arretrato, proprio in quel momento si deve venir fuori con nuove imposte?

Evidentemente, se gli arretrati fossero stati gli stessi, vale a dire se l'amministrazione non avesse fatti questi atti energici di riscossione degli arretrati in guisa che si fosse rimasti nella stessa condizione, certo, per ottenere risultati di questa natura, sarebbe stato necessario mettere nuove imposte. Invece, che cosa si è fatto? Si è promossa la riscossione degli arretrati e questo ha prodotto precisamente lo stesso effetto che avrebbe fatto una nuova imposta, lo stesso effetto che avrebbe fatto una operazione di credito, cosicchè, quanto alla mia gestione, credo potermene, sebbene in limiti modesti, felicitare, e credo che gli onorevoli miei colleghi che hanno sostenuto il Ministero in quest'arduo cammino, non hanno niente a dolersi dell'appoggio che hanno dato al Ministero, anzi, credo che hanno molto a rallegrarsi del risultato ottenuto. (*È vero!*) Il fatto sta ed è che attualmente abbiamo pa-

recchie risorse disponibili: i 150 milioni di Buoni del Tesoro, i 79 milioni di anticipazione delle Banche, ed i 40 milioni di maggior circolazione che vi chieggo, che anzi vi chiedevo per ora fino dall'estate scorsa a complemento dei 90 milioni chiesti per il 1872.

Di obbligazioni ecclesiastiche vi è ancora una quantità sufficiente per sopperire ai 100 milioni che occorrono nel quinquennio, poichè il miglioramento del credito, come risulta dai numeri che ho letti in questa seduta, ha molto, ma molto accresciuta la vendita dei beni ecclesiastici. Anche l'amministrazione, non lo nascondo, fa diligenza da tutte le parti, perchè non è che così che si riesce. La somma che rimarrà disponibile pel passaggio del servizio di tesoreria è ancora davanti a noi. Oggi non si può trattare che in modo generale quest'argomento, come ha fatto l'onorevole Rattazzi; ma, quando potremo trattarlo ampiamente, cioè quando verranno in discussione i bilanci di definitiva previsione, vedrà l'onorevole Rattazzi che il 1873 non potrà consumare le risorse destinate al quinquennio, delle quali, in occasione del piano finanziario, ho parlato per il quinquennio.

Se l'onorevole Rattazzi mi domanda poi di più, io gli rispondo che, se vuole, ne discorreremo, se si rimarrà fino allora su questo banco (*Movimenti ed ilarità a sinistra*), quando verrà il bilancio definitivo; allora se ne potrà parlare a fondo, perchè bisogna avere dinanzi a noi la situazione del Tesoro, altrimenti noi ripetiamo la discussione fatta quest'estate, essendo più lontani dai punti di partenza che allora avevamo davanti a noi, e non avendo guari maggiori dati che allora. A mio avviso, sarebbe opera poco seria il fare oggi una discussione minuta.

Per parte mia non ho che a dire questo: io desidero naturalmente che siano risparmiati al paese nuovi oneri; credo che il da farsi sia tutto nel far fruttare le imposte esistenti (questa è tutta la questione), e nel curare diligentemente l'amministrazione; questo è essenzialmente il programma da seguirsi.

Mi pare che i numeri che ho letti davanti alla Camera, mi pare che i risultati che ogni deputato ha potuto vedere pubblicati mensilmente nella gazzetta ufficiale dimostrino che per parte nostra non si è venuto meno a questo che io credo debba essere, indipendentemente da ogni questione politica, il programma di ogni amministrazione. Io credo che tanto la nazione, quanto gli stranieri che s'interessano alle nostre cose finanziarie, hanno riconosciuto che l'amministrazione ha fatto un passo notevolissimo per riordinarsi, e per far dare alle imposte il frutto che dovevano dare.

Ed onde persuadere la Camera che realmente si sta al programma per quanto le forze lo permettono, attuando completamente, desidero di dare lettura di altri due o tre numeri, perchè la Camera si convinca bene che questo lavoro di riordinamento dell'ammini-

strazione si fa con buonissimo effetto e con risultati, io devo dichiararlo, superiori di molto alla mia aspettazione, e su tutta la linea.

La Camera sa perfettamente che uno dei termometri i più delicati per indicare il buon andamento, l'ordine di un'amministrazione sia la resa dei suoi conti.

Quanto ai conti amministrativi, vede la Camera che siamo al corrente: sono stati votati i conti amministrativi del 1870, a giorni, ed in tutti i casi in gennaio vi saranno i conti amministrativi del 1871, cosa enorme; ma non basta questo, vediamo i conti giudiziari dei vari agenti dell'amministrazione, vediamo come stanno le cose.

Or bene, o signori, io vi devo dire che dal 1863, perchè la Corte dei conti fu istituita al fine del 1862, dal 1863 al 1869 per conseguenza in sette anni furono presentati 42,000 conti, cioè in media 6000 conti all'anno. Nel 1870 ne furono presentati 8000, nel 1871 ne furono presentati 9500, nel 1872 furono presentati a tutto novembre conti nel numero incredibile di 34,471!

Per chiunque abbia una piccola idea di amministrazione questi numeri, credo, dimostrano in modo veramente luminoso quanto sia stato l'ordinamento della nostra amministrazione, cosicchè per me se considero da una parte i risultati finanziari, i proventi finanziari, e quello che si è ottenuto, e dall'altra, se guardo all'ordinamento amministrativo, mi pare che per parte dell'amministrazione si sono mantenute le promesse fatte, e non si è venuto meno per nulla al programma nel quale i nostri amici hanno avuto fiducia. (*Bravo! Bene!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

RATTAZZI. Domando la parola per un fatto personale.

Non è già che io abbia a dolermi delle espressioni dell'onorevole ministro, ma siccome si considera anche quale fatto personale attribuire a chi ha parlato intenzioni diverse da quelle che si manifestarono, spero che la Camera mi permetterà di dire due parole per rispondere.

Voci. Parli! parli!

RATTAZZI. L'onorevole ministro delle finanze ha supposto che io avessi esaminato la situazione del Tesoro, ed ha basato tutta la sua risposta sopra una simile supposizione.

Ora io non ho parlato nè punto nè poco dei bisogni del Tesoro, bensì ed unicamente delle competenze degli esercizi 1872 e 1873. Egli si è dilungato nel dire che si erano riscossi gli arretrati, ed ha fatto gli elogi, sotto questo aspetto, della amministrazione. Io non gli ho fatto alcun rimprovero in questa parte: anzi gli rendo le lodi che, salvi i modi, ha meritate. (*Oh! oh! a destra*) Sono il primo a riconoscere che agirebbe male se non si desse pensiero di questa riscossione, ma ciò non esclude che la competenza dei due bilanci del 1872 e 1873 abbia il risultato che ho accennato,

vale a dire che questi due esercizi ci condurranno ad un disavanzo di 360 o 370 milioni; nè parmi che le risposte dell'onorevole ministro abbiano per nulla distrutto ciò che io aveva affermato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dirò all'onorevole Rattazzi che anche discorrendo solo di un disavanzo di competenza, esso non è, come egli diceva, per il biennio 1872 e 1873 di 370 milioni; il disavanzo del 1872 non è di 230 milioni (parlo del disavanzo di competenza come figura nei nostri bilanci, non del disavanzo relativo ai pagamenti e versamenti e tenuto conto delle alienazioni di patrimonio fruttifero e dei rimborsi di debiti come ragionava io poco fa), il disavanzo è di circa 140 milioni.

L'onorevole Rattazzi ha desunti i suoi criteri dai mezzi di cassa. Non ha fatto bene. (*Mormorio*)

Ha detto: io vi applico un disavanzo di 230 milioni perchè avete chiesto un aumento di 90 milioni di carta, perchè avete un disavanzo di 141 milioni, che si compone per 72 milioni delle anticipazioni delle Banche e per 70 milioni che vi mancavano di Buoni del Tesoro per arrivare ai 300. Se ho capito bene, questo è stato il suo ragionamento.

RATTAZZI. Sessantacinque milioni di cassa e 78 milioni per le anticipazioni delle Banche.

MINISTRO PER LE FINANZE. Vede, onorevole Rattazzi, che ella ha messi insieme dei termini i quali non hanno che fare. Se vuole esaminare il bilancio del 1872, come è stampato nella competenza del 1872 nel bilancio definitivo, troverà un disavanzo di circa 130 milioni; aggiunga a questi i 12 milioni di aggravio votati per leggi speciali, come la Camera ricorderà, e troverà un disavanzo di 140 milioni; aggiunga pure a questi i 140, circa, milioni che risultano dal 1872, e si avrebbe in tutto 280 milioni. Se l'onorevole Rattazzi unisce il disavanzo della competenza del 1872 con quello del 1873, allora convengo che sia di 280 milioni; ma se egli mi dice che i 300 milioni della Banca sono consumati, allora io gli devo osservare che ha negletto una cosa importantissima, ed è la seguente. Quando si torni al 1871 e retro, si trova allora che quando si suppongano consolidato il corso forzoso, portati i Buoni del Tesoro a 300 milioni, prese le anticipazioni dalle Banche, anche supposti pagati tutti i residui passivi, e riscossi solo i residui attivi presumibilmente sicuri, ed anche trascurando il credito di 46 milioni verso le Romane e quello di 38 milioni verso il Fondo per il culto, rimane un attivo di circa 200 milioni, che certo è troppo largo fondo di cassa, e lascia un margine a favore delle passività ulteriori.

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

MEZZANOTTE. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Gliela riservo, ma prima bisogna che interroghi la Camera se intende di appoggiare la chiusura.

(La chiusura è appoggiata.)

L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di parlare contro la chiusura.

MEZZANOTTE. Siccome io credo che si abbia a rettificare molte cose importanti dette dall'onorevole ministro di finanze, spero che la Camera, in una questione così grave, vorrà concedere che si faccia una brevissima discussione.

Voci. Parli! parli!

Altre voci. Domani! domani!

PRESIDENTE. Essendo stata appoggiata la chiusura, la pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, non è ammessa.)

PRESIDENTE. Mi venne partecipato che il Comitato ha deliberato di riunirsi domani alle 11. Domando alla Camera se intenda domani di tener seduta pubblica.

Molte voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Adunque domani alle 11 vi sarà Comitato privato, ed alle 2 seduta pubblica.

COMUNICAZIONE DEL MINISTRO PER LE FINANZE RELATIVAMENTE ALLE VOLTURE CATASTALI.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ieri, verso il chiudersi della seduta, fui interpellato se ero disposto a presentare un articolo di legge per la proroga delle volture catastali, ed io ho promesso in questa tornata di dare risposta a questa domanda; e la risposta che io do è la seguente: che credo potersi senza nuova proroga rimediare agli inconvenienti, il cui timore è stato qui manifestato ieri disponendo che per le domande di volture che saranno presentate a tutto il mese di dicembre, benchè non complete, quando i documenti per completarle sieno poi presentati entro un trimestre, sarà condonata la multa. Si chiedeva da me o un articolo di legge o una dichiarazione autentica, la quale ottenesse l'effetto che si voleva ottenere con una proroga. Io mi credo in dovere di dare lettura del telegramma che spedirò ai prefetti del regno onde sia meglio constatata l'autenticità letterale della mia dichiarazione.

BRESCIA-MORRA. È un sistema strano.

PLUTINO. Non si può: ci vuole una legge. Domando la parola.

PRESIDENTE. Lascino parlare il ministro. Continui, signor ministro.

PLUTINO. Non è possibile.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ecco il telegramma ai prefetti:

« Prego invitare sindaci far conoscere che fine corrente mese scade termine per presentazione domande volture catastali; che multa non sarà applicata a quelli che entro tal termine abbiano presentata do-

manda voltura ancorchè non accompagnata da documenti, purchè presentino documenti stessi entro primo trimestre 1873. »

PLUTINO. Io pregherei il signor ministro delle finanze che, anzichè fissare il termine al 31 dicembre (ed oggi ne abbiamo 14), lo stabilisca al 1° gennaio.

BRESCIA-MORRA. Io mi permetterei di fare osservare alla Camera che la proposta che fa l'onorevole ministro delle finanze mi pare che sia un cattivo, un pericoloso precedente. O la legge permette che si possano presentare le domande senza i documenti, ed allora si può far senza quella circolare; o la legge non lo permette, ed allora non mi sembra cosa nè opportuna nè costituzionale quella di prorogare con una circolare i termini stabiliti da una legge.

Quindi, per la dignità del Parlamento, mi pare che non si possa ammettere il procedimento indicato dall'onorevole ministro delle finanze, epperò credo che sia necessario un disegno di legge per accordare una nuova proroga.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non solo non posso presentare, ma non potrei che combattere un progetto di legge per una nuova proroga. Sarebbe la quarta proroga che si accorderebbe; e questo assolutamente non si può fare senza esautorare la legge.

Tutte le osservazioni che si sono fatte nella tornata di ieri su che cosa si aggiravano? Si aggiravano essenzialmente sopra questi due fatti, che le domande furono da taluni presentate, e complete, ma gli agenti non ebbero tempo di completare materialmente le volture. Ora, se le volture non furono materialmente fatte, la colpa non è del contribuente. D'altra parte poi fu osservato ancora che taluni avevano pressochè interi gli elementi per fare le loro domande, ma che poteva per avventura mancare qualche documento. Ora questo telegramma ovvia a questi inconvenienti che furono lamentati.

Se poi vi sono degli individui i quali, malgrado la quarta proroga della legge, non hanno pensato ancora a fare la loro domanda e neppur oggi sono in grado di farla anche con documenti incompleti, per questi io, non solo non propongo un disegno di legge, ma sono disposto a combatterlo quando venisse presentato.

BRESCIA-MORRA. Io non sono entrato nel merito della questione. Io non ho discusso se convenisse o no fare questa legge. Ho detto soltanto: o è necessario che la legge venga prorogata o non è necessario. Ecco la questione. Ma se si vuol fare una legge con un telegramma, io mi oppongo. Se sta scritto nella legge, implicitamente o esplicitamente, che le dimande possano presentarsi senza documenti, è inutile questo telegramma.

MINISTRO PER LE FINANZE. Il telegramma non fa in sostanza altro se non promettere che io presenterò a Sua Maestà il decreto di condono delle multe...

Voci. Ah! ah! Allora va bene.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma è evidente... per rime-

diare agli inconvenienti che sono stati lamentati ieri. Si soddisfa precisamente a tutti i casi; quindi, se non ci sono altre obiezioni, io spedisco il telegramma.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata pel 1873;

2° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1873 del Ministero dell'interno; e del bilancio di prima previsione pel 1873, del Ministero della pubblica istruzione;

3° Svolgimento delle proposte di legge: del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Cerroti per la reintegrazione nei gradi militari di coloro che li perdettero per causa politica; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rievocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti d'appello; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori; del deputato Mazzoleni per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni; di una risoluzione del deputato Sineo per provvedere ad una maggiore pubblicità delle discussioni della Camera; di una proposta di legge del deputato Asproni per la ricostituzione della provincia di Nuoro; di altra proposta di legge del deputato Bove per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni di maritaggio; e di una risoluzione del deputato D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metallurgico di Mongiana.

Discussione dei progetti di legge:

4° Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;

5° Circostrizione militare territoriale del regno;

6° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette;

7° Proposte della Commissione d'inchiesta sopra la tassa di macinazione dei cereali;

8° Abolizione della tassa di *palatico* nella provincia di Mantova;

9° Convenzione fra il Ministero delle finanze e il Banco di Sicilia;

10. Spesa per la formazione e verificaione del catasto sui fabbricati;

11. Costruzione di un tronco di ferrovia fra la linea aretina e la centrale toscana;

12. Modificazione alla legge postale;

13. Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, e riforma della legge comunale e provinciale;

14. Convenzione postale colla Russia;

15. Costruzione di un secondo bacino di carenaggio nell'arsenale militare marittimo di Venezia;

16. Collocazione di un cordone sottomarino fra Brindisi e l'Egitto;

17. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra;

18. Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane;

19. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto;

20. Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera;

21. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala;

22. Disposizioni relative alla pesca.